



A G O D O T T I G A D U

Rimini 2017
Atti del Convento

1. Desiderio interiore: perché qualcuno può essere indotto a bussare alla porta di una struttura iniziatica e poi, in particolare, in quella dell'Ordine Martinista.

2. Perché l'indugiare nelle buone intenzioni senza metterle concretamente in pratica, può essere pericoloso per sé stessi e deviante per coloro che si sono affidati alla guida di qualcuno di noi.

3. Trasmissione iniziatica, oneri e responsabilità per chiunque; quindi anche per un semplice Associato che percorrendo la nostra via, si prepara progressivamente per divenire Incognito e per trasmettere ad altri tutto ciò che avrà ricevuto e coscientemente compreso.

4. Pensiero, parola, azioni. Cosa possono essere veramente e perché costituiscono uno degli elementi principali di riferimento e d'indagine sul nostro cammino.



L'EREMITA





SOMMARIO

<i>ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - INTRODUZIONE AL CONVENTO</i>	<i>- pag.4</i>
<i>APIS - S::I::I:: S::G::M:: O::M:: EGIZIO - CONSIDERAZIONI SUGLI ARGOMENTI PROPOSTI</i>	<i>- pag.9</i>
<i>HASIDD - S::I::I:: - PERCHÉ BUSSARE AD UNA STRUTTURA INIZIATICA</i>	<i>- pag.12</i>
<i>MENKAURA - S::I::I:: - IL DESIDERIO INTERIORE</i>	<i>- pag.13</i>
<i>RE-PRA - S::I::I:: - PENSIERO, PAROLA, AZIONI</i>	<i>- pag.15</i>
<i>OBEN - S::I:: - DESIDERIO INTERIORE</i>	<i>- pag.17</i>
<i>ANTARES S::I:: O::M:: EGIZIO - QUATTRO SPUNTI DI RIFLESSIONE DEL CONVENTO</i>	<i>- pag.21</i>
<i>GINOSTRA- I::I:: - DESIDERIO INTERIORE</i>	<i>- pag.24</i>
<i>MIRIAM - I::I:: - PENSIERO, PAROLA, AZIONI</i>	<i>- pag.27</i>
<i>AKASHA - I::I:: - DESIDERIO INTERIORE</i>	<i>- pag.30</i>



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna



DEVI - I::I:: - GUARDARE NELLO SPECCHIO

- pag.38

MAATHOR - I::I:: O::M:: EGIZIO - IL REGNO DELLA VERITÀ

- pag.41

MORGON - I::I:: - PENSIERO, PAROLA, AZIONE

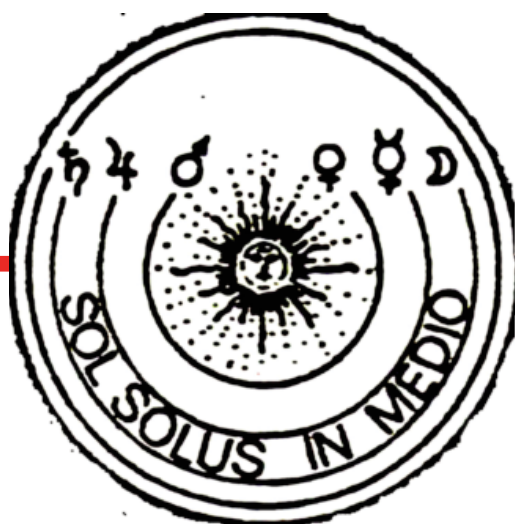
- pag.44

PROMETEUS - I::I:: - LA FIAMMA DEL DESIDERIO

- pag.46

*HIERONYMUS - A::I:: - LA TRADIZIONE PRIMORDIALE
E LA TRASMISSIONE INIZIATICA*

- pag.49





Introduzione al Convento

*ARTURUS S::I::I::
S::G::M::*

Gli argomenti di quest'anno sono particolarmente importanti e presi singolarmente, sono già stati affrontati in diverse occasioni. Per cui sarà naturale confermare, rivedere anche precedenti dissertazioni o formularne delle nuove.

Forse sarà opportuno iniziare questa disamina prendendo in considerazione alcuni noti quesiti iniziali che, a mio avviso, sarà bene continuare a rivolgere frequentemente a sé stessi.

Perché si desidera divenire Martinista ?

Che cosa si cerca in tale ambito e da coloro che lo rappresentano ?

Che cosa si conosce delle scienze cosiddette occulte? Si crede nell'invisibile e nella Divinità ?

E' probabile che quando tentiamo di risponderci, spinti da un "desiderio" la cui vera natura sarà quindi da scoprire, ognuno di noi immagini qualche cosa che ad ogni modo si configurerà come estremamente soggettivo.

Inoltre, sarà necessario non dimenticare che seppur dotati, probabilmente, di quelle caratteristiche simili ma non identiche per tutti, che consentano all'anima di ognuno di opporsi ad una sorta di inclinazione al male, non è sempre certo riuscire a non essere malvagi.

Infatti, se si tiene conto delle azioni così comuni e frequentemente poco luminose nella quotidianità materiale, si potrebbe supporre che le caratteristiche buone siano da ritrovare nell'esistenza dimensionale trascendente dell'anima, ma non certo nell'ambito del quaternario.

Per tale motivo, il rendersene conto potrebbe quasi sempre portare ad intuire la necessità di dotarsi degli strumenti necessari per andare ad indagare

ben oltre le ipotesi conseguenti alle limitate percezioni dell'esistenza sperimentata nella quotidianità.

E' auspicabile però, così ci raccontano coloro che ci hanno preceduto e che hanno lasciato testimonianza, sia nella tradizione kabbalistica, che alchemica, scoprire come da quell'ambito "elevato" possa arrivare un impulso che induca a desiderare di avere risposte riguardanti ciò che più o meno efficacemente tende a fluire da un'origine trascendente.

Si potrebbe configurare anche come uno struggente desiderio di riprendere consapevolezza di un ricordo sfuggente, di qualche cosa di importante che si intuisce di conoscere ma che risulta completamente avvolta da una sorta di nebbia che si sente potrebbe essere dispersa, ma che non si riesce a farlo, mentre si è continuamente distratti, attirati dalle necessità delle interazioni materiali, non di rado intrise da cupidità di ogni tipo.

Se si scegliesse di accedere ad un percorso come il nostro e si venisse accolti, è possibile che mettendo in pratica correttamente vari suggerimenti metodologici, almeno una piccola parte di nebbia si possa dissolvere, se vorremo veramente che avvenga.

E' necessario però, comprendere bene che non siamo affatto abituati ad utilizzare la mente nei modi più efficaci per tentare di muoverci in ciò che non interagisce direttamente con la materia.

Ad esempio, quando si tenta d'indagare la propria interiorità, così come viene suggerito dal programma delle meditazioni strutturate, ci si potrebbe ritrovare a procedere nelle analisi pervasi da eccessiva emotività. Si tratterebbe di un errore molto frequente, derivato dal carico passionale che contraddistingue la personalità di ognuno (di solito pesante, almeno nelle prime fasi del cammino).

Così, si concretizzerebbero istintivamente giudizi e/o giustificazioni, anziché limitarsi ad una asettica osservazione e ad una lucida esplorazione delle cause sequenziali che hanno prodotto gli avvenimenti e le emozioni. L'errore d'esercitare l'istintività prima della consapevolezza, è anche questo derivato dalla "veste animale" così distante da ciò che non è materia. Ad ogni modo, se poi si sarà riusciti ad





interagire, almeno un pochino, con quella “Luce” di cui si fa preciso riferimento nel rituale di ogni grado, e contemporaneamente si sarà allenata la mente alla concentrazione priva di emotività, si potrà prendere coscienza e si sceglierà consapevolmente cosa si desidererebbe veramente cambiare di sé stessi.

Non è neppure da sottovalutare la possibilità che a causa di una eccessiva emotività, ci si possa immaginare in modo straordinariamente negativo, oppure rifiutare di “guardarsi”. E’ ovvio che indulgiare in tali atteggiamenti potrebbe portare solo nebbia in aggiunta a quella già esistente.

Coloro che sovraintendono a tali processi con funzioni di Maestri, potranno aiutare in modo da evitare di rimanere intrappolati in viscosi contesti caratterizzati, ad esempio: da cupidigia, dalla ricerca di elogi, da facili ed aggressive espressioni di biasimo, da maldicenze, da menzogne, ecc. Tutte cose comunque quasi sempre riconducibili al primo argomento dell’elenco proposto per il lavoro personale.

Non va per altro scordato che per trasformare quella personalità che ci costringe a vivere, per lo più, solo secondo un’impostazione egocentrica (però pressoché indispensabile secondo le necessità materiali), è necessario, prima di ogni cosa, essere lucidi osservatori di sé stessi, analizzando in modo asettico, tutto ciò che si riesce a ricordare riguardo a pensieri, parole, azioni prodotti nelle situazioni che abbiamo vissuto.

Se si riesce ad intuire le possibili responsabilità nello sviluppo degli avvenimenti, la eventuale assenza di empatia, di amorevole rispetto verso singoli interlocutori, è probabile che si riesca a conoscere meglio sé stessi e le caratteristiche psicofisiche, comprese anche quelle ereditate geneticamente.

Essendo tutto da riscoprire, in modo differente dalla formazione ricevuta, ci si potrebbe pure spingere ad esplorare e ad individuare possibili trascuratezze di probabili doveri, fino a quel momento neppure immaginati per sé stessi, ma anche verso il consorzio umano e poi verso ciò che è intuibile come Dio o comunque lo si voglia chiamare.

Infatti, non si reagirà semplicemente, come

di consueto, ad uno stimolo esterno, praticamente senza qualche considerazione, percezione, di ciò che potrebbe arrivare dall’interiorità, ma ci si troverà nella condizione di riuscire a prendere un poco alla volta coscienza di sé, sempre più lucidamente, progressivamente liberi dai propri pregiudizi e da qualsiasi considerazione precedente. Poiché è comunque innato un desiderio di “classificazione”, sarà opportuno essere cauti nel trarre conclusioni da tali esperienze, cercando di definire troppo facilmente la personale collocazione all’interno di parametri opposti.

E’ possibile che in una definizione dicotomica, il concetto di posizione “intermedia”, inizi a divenire meno fumoso, senza però giungere troppo frettolosamente a supporre identificazioni di “malvagio” e di “giusto” magari addirittura impropriamente e confusamente mischiate.

Suppongo che potrebbe essere più appropriato identificarsi semplicemente come un soggetto con una quantità di potenziali “virtù” direttamente proporzionale ai propri “vizi”. Quindi, una visione fluidamente correlata alle concrete e riscontrabili modifiche.

In tal modo, si potrebbe forse individuare abbastanza agevolmente quanto lavoro di trasformazione ci possa attendere.

Poiché ho premesso l’esistenza di un “desiderio”, come motore di quanto potrebbe svilupparsi, credo possa essere necessario prendere in esame anche le buone intenzioni per riuscirci e l’eventuale presenza di umiltà per provarci.

In merito a quest’ultima, credo sia intuibile la necessità di non mentire a sé stessi. Infatti se si afferma di essere qualche cosa che la stessa evidenza oggettiva dimostra di non esserlo, non si starà praticando l’umiltà, ma si starà semplicemente mentendo.

Così, se per assurdo, si fosse virtuosi ma per possibili necessità d’interazione sociale, si affermasse di essere dei depravati, si sarebbe bugiardi alla stessa stregua di un vizioso che dichiarasse di essere virtuoso.

Di solito, una sensazione di umiltà può essere conseguente ad una percezione di sé stessi solo riguardo ad ambiti che appaiano nebulosi e condizionati da impressioni soggettive in cui si immagina





di essere "inferiori", ma non riferendosi a fatti empirici per i quali è opportuno mantenere piena, cosciente consapevolezza e lucidità di giudizio.

E' possibile che la vera umiltà consista nella presa di coscienza della probabile insufficiente luminosità della propria anima, allorché si provi a rivolgersi a Dio.

Ciò viene constatato solo dalle persone finalmente coscienti di sé, che percepiscano sempre più chiaramente l'estensione delle capacità del proprio essere e che comprendono quanto ancora sia distante la dimensione luminosa verso cui cercano di camminare. Da questa consapevolezza potrebbe risultare una possibile origine dell'umiltà che come già accennato, non avrebbe alcuna relazione con le cose che sono visibili da tutti nella materia con normali strumenti sensoriali.

A questo punto è necessario ritornare al concetto di desiderio. Alcuni desideri sono differenti e non riguardano quanto sino ad ora ho illustrato. Hanno altre caratteristiche, sono originati dall'orgoglio, dalla rabbia, dall'invidia, dalla paura, dalla brama del piacere, oppure sono fine a sé stessi, ecc.

E' possibile però che pur interagendo con la materia, con la fluidità della vita, con la fertilità, il piacere ad essa collegato possa essere sublimato verso dimensioni legate al Divino ed alla Luce; così anche l'energia acqua potrebbe collegarsi all'altruistico amore ed alla benevolenza.

Però, poiché la creazione si presenta per lo più dicotomica, non va mai scordata la possibilità che contemporaneamente, si generino desideri e passioni negative e quindi che con tale energia si manifesti anche quello del piacere fine a sé stesso; la forma che esso potrebbe assumere diverrebbe irrilevante, vista comunque la congenita, costante, carenza di luce.

Potrebbero essere considerati anche altri bizzarri aspetti, come la frivolezza, la causticità, la millanteria, i discorsi oziosi, ecc. Queste caratteristiche che appaiono vacue, prive di una tangibile essenza, volatili come l'aria, rappresentano semplicemente modi di immaginare, di parlare, di agire senza aver desiderio di pensarci eccessivamente e per lo più, o

soprattutto, senza desiderare di assumersene una qualche responsabilità.

Come si può notare facilmente non sono desideri originati da quanto potremmo avere esplorato con la meditazione del primo argomento di lavoro riguardante l'orgoglioso desiderio di potenza, ma una sorta di avido, aereo ed effimero nulla, magari mascherato con grandi e vistose impalcature.

Diversamente, la focosa origine che si colloca nei meandri di ciò che alimenta la megalomania più sfrenata, violenta, rabbiosa, induce a precisi seppur oscuri obiettivi.

Ad ogni modo, si potrebbe osservare anche qualche altra cosa, sempre con direzione verso il basso e decisamente legata alla materia, con energie che alimenterebbero una sorta di ignavia e di mestizia; sarebbe così identificabile quell'appesantimento dell'anima che annichilisce il desiderio di ritorno alla Sorgente luminosa, costringendola nella decadenza progressiva, derivata dalla staticità spirituale.

Nelle corrispondenze del quaternario si potrebbe rilevare anche un'apparente, pigrizia, oppure una deprimente passività.

Nel complesso, si tratterebbe di pesantezza, di incapacità a spronare sé stessi per dedicarsi alla realizzazione di qualsiasi cosa, adagiandosi in una malinconica paralisi della volontà e della personale creatività, sprofondando poi nell'abulia.

Queste sono ovviamente solo alcuni accenni in merito alle problematiche che possono presentarsi contemporaneamente ed anche in modo collettivo.

Quanto succintamente descritto potrebbe configurarsi come un punto di partenza per individuare lo sviluppo conseguente di altre tipologie diverse, intrecciate senza fusione, ben identificabili nelle specifiche caratteristiche. Ciò potrebbe svelare molteplici catene di causa-effetto inerenti agli sviluppi sequenziali, rispondenti ai personali quesiti per ciò che si riuscisse a focalizzare nelle meditazioni. Ovviamente, tale complessità è uno dei motivi che rendono così difficile andare alla scoperta di sé stessi.

Conseguentemente non lo è neppure individuare la differenza tra ciò che si potrebbe definire positivo o negativo che, probabilmente può essere





classificato rigidamente come buono o cattivo; credo che il contesto e le modalità d'azione siano determinati per individuare le caratteristiche di un'unica origine che si rispecchiano continuamente tra loro, con innumerevoli sfaccettature. La definizione, "buoni" o "cattivi" risulterebbe così abbastanza imprecisa e grossolana; la relazione con le qualità intrinseche e con le circostanze potrebbe svelarsi determinante.

A tal proposito, utilizzo spesso l'esempio riguardante sostanze molto letali, che però se vengano usate nel modo corretto e con il dosaggio giusto, possono avere utilizzazione farmacologica benefica.

Si potrebbe quindi affermare che ciò che si prende in considerazione non abbia obbligatoriamente qualità connaturate malvagie, in assoluto, ma che solo la specifica manifestazione in un ambito definito, ne costituirebbe l'aspetto definitivo. Per tale motivo, risulta così complicato scegliere in anticipo che cosa sia da rifiutare o da accogliere; infatti, diviene ineludibile farlo, di volta in volta, analizzando (auspicabilmente con lucida concentrazione) l'ambito, i protagonisti e le caratteristiche particolari di ogni frangente.

Arrivati a questo punto della disamina, si ritorna inevitabilmente al problema del desiderio che deve sorreggere la volontà, in assenza della quale potrebbe manifestarsi come eufemistico supporre di poter realizzare una concreta e cosciente azione.

Ovviamente non è da dimenticare l'essenziale contributo che deriva dall'auspicabile progressiva conoscenza delle cose, ma soprattutto di sé stessi. Comprensione conseguente all'aver evitato di crogiolarsi nel pericoloso limbo delle buone intenzioni ove nulla o quasi viene trasformato concretamente e consapevolmente in realizzazione pratica, ma anche all'aver analizzato con lucida coscienza, i pensieri immaginati come propri ed elevati, ed averli raffrontati con le concrete azioni personali, più o meno semplicemente reattive agli stimoli continui della materia.

Per la maggior parte, il risultato si sarà quasi sempre mostrato antitetico alle supposizioni iniziali.

Questa situazione è purtroppo estremamente frequente; se non superata, può rappresenta-

re un grave problema per sé stessi ma anche per coloro a cui avremo consentito di affidarsi alla nostra guida che in questi casi non sarà

luminosa, ma semplicemente deviante. Sarà necessario non dimenticarlo mai.

Per spiegarmi meglio, citerò ancora una volta quanto riportato nel vangelo di Luca in merito alla parabola dei ciechi (6-39): "Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in una buca?".

Insisto su questo punto perché ci deve indurre a ripensare alle responsabilità collegate ad una trasmissione iniziatica che sarebbe una risposta a quel desiderio di cui ho accennato all'inizio e per il quale non è affatto certo che un postulante abbia risposto con piena consapevolezza quando gli è stato chiesto se voleva conoscere ed attendere.

Di solito, si pronuncia un consenso, ma non si ha la minima idea per che cosa lo si sia dato.

Forse sarà opportuno indagare nuovamente cosa si possa intendere quando si disserta su concetti inerenti ai piccoli e grandi misteri tramite cui, coloro che ci hanno preceduto immaginavano i percorsi per un ritorno ad uno stato luminoso, primordiale.

I colori, posti con precisa sequenza sul tavolo dell'Iniziatore ci potrebbero suggerire che un metodo è rappresentato dal compiere alchemicamente quell'operazione suggerita dalla sequenza cromatica.

Il noto procedimento potrebbe essere sintetizzato come di seguito:

In una sorta di bolla temporale, sarà necessario far morire, putrefare tutto ciò che supponiamo di conoscere; quindi dovremo rifiutare quelle verità che diamo per acquisite senza però averle mai verificate. Stessa sorte sarà riservata alla formazione pseudo-culturale, religiosa, scientifica. Così si libererà la mente, la memoria, i pensieri, la coscienza, in modo che le grossolanità di un IO egocentrico abbiano la possibilità di depurarsi dalle pesantezze di quei condizionamenti; in sintesi si procederebbe con una prima opera al nero. Mentre ogni cosa riguardante tutto ciò dovrà essere mantenuta morta nella bolla temporale, restando costantemente all'interno, si dovrà cercare di lasciare emergere e poi di purificare ciò che di spiritualmente





leggero riuscirà a salire dall'interiorità più profonda.

Se si avrà successo, i pensieri, ma non solo quelli, inizieranno ad organizzarsi in modo Tradizionale. Quindi concetti di empatia e di altruismo cominceranno ad essere compresi sotto una luce diversa, seppur ancora quella tenue, instabile e lattiginosa dell'opera al bianco. Conquistare anche solo questo traguardo intermedio potrebbe far comprendere che un mutamento personale ha già avuto inizio e che è una cosa buona.

Alcuni, di solito il numero non è mai grande, riusciranno anche ad immergere la mente nella Luce attuando in modo sempre più stabile, la presa di coscienza del modo di essere Tradizionale. Pensieri, parole azioni conseguenti alla fissazione dell'opera al rosso, costituiranno la nuova, straordinaria personalità.

Quanto suggerito simbolicamente da questo metodo è come per altri, funzionale ad una preparazione che riguardo l'ambito strettamente personale viene associata, in una prima fase, ai piccoli misteri, è poi viene sviluppata, soprattutto per chi riesca a completare il ciclo cromatico, verso un'azione corale dell'umanità intera. Quest'ultima opzione riguarderebbe l'esplorazione di quelli che vengono definiti: grandi misteri.

Credo sia opportuno dissertare assieme su questi argomenti perché ci consentono di non perdere di vista le responsabilità che si hanno, prima di tutto verso sé stessi.

Non credo di affermare cose bizzarre nel ritenere che sin dal grado di Associato sia necessario prepararsi con l'implicito impegno di completare diligentemente il percorso almeno fino a Superiore Incognito.

Allorché si sia investiti da poteri iniziatici le responsabilità aumentano notevolmente. Si tratterà, infatti, di guidare altri con esclusivo spirito di servizio, suggerendo auspicabilmente, di intraprendere solo le esperienze che si dovrebbero aver già sperimentato personalmente e superate in modo "vincente".

Sarebbe irresponsabile e disonesto suggerire o pretendere fiducia per ciò che non si conosca empiricamente.

Poiché mi rendo conto di aver preso un certo

tempo alla vostra attenzione, passo a concludere accennando solo qualcosa in merito al concetto di spogliazione.

Forse sarebbe prima necessario pensare nuovamente a quell'inarrestabile onda di pensieri, di parole e di azioni che si frange ripetutamente ed apparentemente senza alcun argine, sulla nostra quotidianità esistenziale.

Secondo alcuni filoni kabbalistici sarebbe la conseguenza o la stessa identità di quella che definiscono come l'anima materiale; ovvero del particolare avvolgimento di quella luminosa, pura, originale. Da un lato potrebbe anche risultare proteggente nella materia, ma di fatto costituisce una sorta di prigione che impedisce i collegamenti più elevati in direzione della Sorgente Divina.

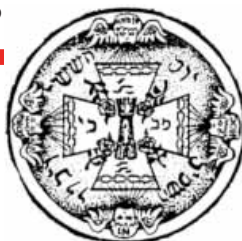
Le nostre meditazioni strutturate possono portare, tramite una presa di coscienza sempre più approfondita, a non essere affatto concordi con quanto possiamo aver pensato, detto, e come aver agito durante l'intera esperienza di vita.

La conseguente scelta di una rettifica interiore, potrebbe essere assimilata ad una sorta di pentimento ed alla volontà di cambiare alcune cose che si ritiene lo necessitino.

Mantenendo il parallelo con il punto di vista mistico, si potrebbe giungere a voler mettere in campo, in nuovo modo cosciente e consapevole, quanto necessario per amore di Dio, trasformando forse anche retrospettivamente gli aspetti non certo luminosi e magari anche malvagi di quell'involucro vivente, in altri nuovi e virtuosi.

Si consentirebbe così allo Spirito di penetrarlo alleandosi con la nostra volontà cosciente, consentendo infine alla parte luminosa di svelarsi rivitalizzata e diretta sulla verticale in un viaggio di ritorno verso l'alto.

**ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::**





Considerazioni sugli argomenti proposti

APIS S::I::I::

S::G::M::

Ordine Martinista Egizio.

Potentissimo Sovrano Gran Maestro Arturus, Illustrissimi Superiori Incogniti Iniziatori, carissime Sorelle e carissimi Fratelli dell'Ordine Martinista, è con grandissima gioia che sono oggi qui con voi e non potevo mancare nonostante i numerosissimi e pressanti impegni che mi trovo a dover affrontare in questo periodo, in quanto ritengo che la mia partecipazione al Vostro Convento debba rappresentare un segnale chiaro e univocamente interpretabile dell'attuale stato dell'arte del Martinismo in Italia. La mia presenza, infatti, al di là del mio ruolo di Iniziatore del Vostro Ven. Ordine in virtù degli accordi stipulati tra le Grandi Maestranze all'epoca del rinnovamento del Nostro Trattato di Amicizia, un Trattato, si badi bene, che è vecchio di ben 52 anni e credo che si tratti di un autentico record vista la facilità con cui si fanno e si disfanno oggi i vari "Trattati", "Protocolli" etc., indica che l'originaria Filiazione Martinista Francese che indegnamente ma legittimamente rappresento, riconosce pienamente e senza alcuna riserva mentale il Vostro Ordine come il Depositario legittimo, nel territorio della Repubblica Italiana, della Tradizione Martinista di stretta osservanza Papussiana. Come il mio Amato Maestro ed Iniziatore Philippe Encausse disse a Venezia nel giugno del 1965, rivolgendosi al Gran Maestro Artephius (conte Ottavio Ulderico Zasio): "Noi parliamo lo stesso linguaggio martinista, usiamo gli stessi simboli martinisti, abbiamo del Martinismo la stessa idea e

ne diamo la medesima interpretazione."

Certo, allora la situazione era assai facile dal momento che esisteva un solo Ordine in

Francia ed un solo Ordine in Italia ma oggi, sia pure nella caleidoscopica partenogenesi che ha provocato il proliferare di "Ordini" spesso espressione più della fantasia di chi li guida che di una autentica e regolare Filiazione Martinista, i veri, autentici e regolari Martinisti sanno ancora bene riconoscersi tra loro! Philippe Encausse diceva che il Martinismo non richiede né una particolare intelligenza né una particolare cultura; il Martinismo è povero, scarno, privo di orpelli, di ridondanze e di suggestivi magismi. Il Martinismo è semplice ma nella Sua semplicità Esso è chiaro, preciso, geometrico, lucido ed inattaccabile. I temi che il Sovrano Gran Maestro Arturus ha prescelto per questo Convento sono i seguenti:

1- Desiderio interiore: perché qualcuno può essere indotto a bussare alla porta di una struttura iniziatica e poi, in particolare, in quella dell'Ordine Martinista.

2- Perché l'indugiare nelle buone intenzioni senza metterle concretamente in pratica, può essere pericoloso per sé stessi e deviante per coloro che si sono affidati alla guida di qualcuno di noi.

3- Trasmissione iniziatica, oneri e responsabilità per chiunque; quindi anche per un semplice Associato che percorrendo la nostra via, si prepara progressivamente per divenire Incognito e per trasmettere ad altri tutto ciò che avrà ricevuto e coscientemente compreso.

4- Pensiero, parola, azioni. Cosa possono essere veramente e perché costituiscono uno degli elementi principali di riferimento e d'indagine sul nostro cammino. Veniamo innanzitutto, carissime Sorelle e carissimi Fratelli al primo e, certamente, in quanto precondizione di tutto il nostro percorso, più importante punto: il desiderio interiore.

Non a caso noi definiamo "Uomo di Desiderio" (o "Donna di Desiderio") colui che giunge alla determinazione di intraprendere il Cammino Martinista e ben sapete che il Nostro Maestro, Guida ed Ispiratore, Louis Claude de Saint-Martin, il Filosofo Incognito ha intitolato "l'Homme de Dèsir", ovvero "L'Uomo di Desiderio" la Sua Opera





maggiore, il Suo capolavoro pubblicato per la prima volta nel 1790. Consentitemi di leggervi un brano di questo testo immortale, vero e proprio "Evangelo del Martinismo" come lo definiva l'Illustrissimo Fratello Robert Amadou che ben si sposa con i temi che oggi tratteremo:

La mia vita sarà un perenne cantico, perché le potenze del mio Dio non hanno limiti. Io lo loderò, perché egli ha formato l'anima dalle sue virtù. Io lo loderò; perché tutti gli esseri pensanti sono testimoni viventi della sua esistenza. Io lo loderò, perché l'anima umana si manifesta come lui attraverso la parola. Io lo loderò perché egli non lascia l'uomo nella miseria. Io loderò perché egli lo dirige come una tenera madre dirige il suo piccolo e prova a farlo camminare. Io lo loderò, perché egli ha dato all'uomo il potere di usare gli animali nella coltura della terra. Uomini, cessate di dimostrare l'esistenza di Dio soltanto attraverso la natura materiale. Così provate soltanto il Dio potente e fecondo. Se questa natura materiale avesse già realizzato tutti i suoi modelli, e non esistesse più, come provereste l'esistenza di colui che l'ha formata? E se la rendete eterna, attribuitele anche, come al vostro Dio, intelligenza e santità. Dimenticate i modelli che essa offre, così divenuti inutili. L'evidente caos che essa annunzia, come li spiegherete, se le negate sia la libertà sia il pensiero? I cieli annunziano la gloria di Dio, il suo amore e la sua saggezza, ma è nel cuore dell'uomo che si trova scritta la vera testimonianza. È nella illimitata profondità del nostro essere immortale, che si trova il segno lampante del Dio santo e sacro e del Dio benefico a cui devono andare tutti i nostri omaggi. L'universo può passare, le prove del mio Dio non saranno meno immutabili, perché l'anima umana si reggerà sui resti del mondo. Se spegnete l'anima umana o se la lasciate diventare, con l'ozio, un pezzo di ghiaccio, non avrà più alcun Dio, non ci sarà più alcun Dio per l'universo. Terrò in attività la mia anima, per avere perennemente in me la prova del mio Dio. La terrò occupata a meditare sulle leggi del Signore. La terrò occupata nella pratica e nell'abitudine di tutte le virtù. La terrò occupata a rigenerarsi nelle sorgenti vivificatrici.

ci. La terrò occupata a cantare tutte le meraviglie del Signore, e l'immensa sua tenerezza per l'uomo. Quali momenti resteranno che non siano occupati dalla preghiera? La mia vita sarà un cantico perenne, perché la potenza e l'amore del mio Dio non hanno confini. Appena mi appresserò al Signore per lodarlo egli mi invierà il santificatore. Il santificatore mi invierà il consolatore. Il consolatore, l'amico dell'ordine. L'amico dell'ordine mi invierà l'amore della casa di Dio. L'amico della casa del mio Dio mi invierà la liberazione. Le tenebre si separeranno da me e precipiteranno per sempre nei loro abissi.

Vedete dunque, carissime Sorelle e carissimi Fratelli, come Il Filosofo Incognito indichi con chiarezza quali devono essere le motivazioni e le aspirazioni di chi DESIDERA intraprendere il Cammino Martinista ed infine ci indichi anche a quali regole debbano uniformarsi coloro che hanno ricevuto l'Iniziazione Martinista!

Non dobbiamo perciò lasciare spegnere la nostra anima ma alimentarla costantemente con il Fuoco Interiore dello Spirito, mettendo cioè in pratica quelle buone intenzioni che purtroppo per molti rimarranno unicamente intenzioni. Quante belle parole ho sentito pronunciare nei ben 38 anni della mia attività Martinista! Quante belle parole ho io a mia volta pronunciato, ma quante di queste parole sono poi state tradotte in atto? Ma la parola, ricorda giustamente il quarto punto del tema conventuale, discende dal pensiero e a sua volta detta parola genera una azione, un atto, conseguenza perciò di un pensiero che viene espresso, manifestato, rivelato, come Parola. Come non pensare all'Evangelo di Giovanni? "E la Parola si è fatta carne ed ha abitato per un tempo tra noi, piena di grazia e di verità." Non dovremmo dunque anche noi, ad imitazione del Divino Riparatore incarnare o almeno, essendo umani e perfettibili, tentare di incarnare la grazia e la verità? Su un altro brano dell'Homme de Dèsir vorrei attirare la vostra attenzione: "Mortali non dite che la vostra sete di verità vi è data soltanto per supplizio. La verità non punisce, migliora e perfeziona. La saggezza non punisce, istruisce."





L'amore non punisce, prepara con dolcezza i suoi sentieri. Come potrebbe l'amore punire? Ecco mortali ciò che costituisce l'essenza del vostro Dio. La saggezza non lascerebbe entrare in voi dei desideri veri, se non avesse messo in voi anche dei mezzi sicuri per soddisfarli. Essa è la misura stessa, e opera in voi in questa misura. Ma voi, imprudenti giudici senza senno, turbate tale misura nei deboli mortali! Se iniziate troppo presto a fare da maestri, offrirete ai discepoli frutti precoci o rubati, che finiranno per farvi confondere. Se esaltate troppo le loro idee, darete loro dei desideri anticipati e pericolosi. Se piegate il loro spirito sopra delle cose composte, farete scorgere in loro difficoltà che li plageranno. Saggezza, saggezza solo tu sai dirigere l'uomo senza fatica e pericolo, nelle serene gradazioni di luce e verità. Tu hai preso, come tuo organo e mediatore il tempo; esso insegna tutto, come te, in modo dolce, insensibile, e preservando perennemente il silenzio; mentre gli uomini non ci insegnano niente, colla loro continua ed eccessiva abbondanza di parole. Il Signore procede come un fuoco vivente; egli si impadronisce di ogni parte del fuoco contenuto negli esseri. Egli dà fuoco alle sue fiaccole dinanzi all'anima umana, accompagnandola per farla giungere più sicura sino alle porte dell'amore. Uomo, quanti gemiti emetterai un giorno, quando ti avvicinerai, colle influenze del caos di cui ti sarai riempito, alla ragione dell'ordine! Come, colle meraviglie di cui la saggezza vivente aveva formato la mia esistenza, sono potuto divenire mercenario e fabbricante d'illusione? Come ho potuto accusare d'ingiustizia la mano che si era soltanto adoperata per colmarmi di favori? La parola non aveva vinto il tempo, non era entrata nell'uomo, non si era impressa in lui, non si faceva di continuo intendere in lui se non al fine di far risuonare fuori di sé i suoi armoniosi suoni e per far celebrare le lodi della misericordia universale".

Vedete che grandiosità di pensiero esprime il Filosofo Incognito in questo brano, o meglio in questo Cantico come Egli volle chiamare i paragrafi di questa Sua opera? La Verità non punisce, non può punire ma, al contrario, migliora, e perfeziona e la Saggezza istruisce. Ma se si pretende di fare

da Maestri quando Maestri non si è ancora (o quando non lo si sarebbe potuto divenire mai) verranno offerti frutti troppo precoci

che confonderanno, inganneranno, getteranno nel caos e nella confusione coloro che li offrono e coloro che se ne cibano. Quante tragedie spirituali, quante devastanti commedie umane si sarebbero potute evitare se tali insegnamenti di Saint-Martin fossero stati tenuti a mente!

Vi prego di soffermarvi con attenzione sul seguente punto:

"Come, colle meraviglie di cui la saggezza vivente aveva formato la mia esistenza, sono potuto divenire mercenario e fabbricante d'illusione?"

Eccoci dunque al punto tre: La Trasmissione iniziatica di un Deposito autentico e regolare è certamente un onore (oggi direi che è quasi un miracolo perciò consideratevi miracolati) ma è soprattutto un onere che deve indurci ad essere dei testimoni viventi, con i nostri comportamenti concreti, quotidiani, principalmente nel mondo profano, del Martinismo e della Dottrina Universale che Esso sottintende ed incarna. I Nostri Maestri ci hanno trasmesso degli strumenti grandiosi per il compimento dell'Opera più sublime che un essere umano possa realizzare: la Re-Integrazione. Sta a noi esserne degni!

APIS S:::I:::I:::

S:::G:::M:::

Ordine Martinista Egizio.





Perché bussare ad una Struttura iniziatica

HASID S::I::I::

L'uomo, già dal grembo materno, è portatore di tare ereditarie e quindi, carico di queste tare, nasce schiacciato dal peso di una tenebrosa passività, così che trattamenti maldestri deformeranno il suo corpo prima ancora di essersi formato. Le sue facoltà vengono assalite da concezioni depravate e da linguaggi falsi e corrotti. Tutte queste falsità e corrottele assalgono le sue facoltà e le spiano sin dall'inizio, infettandole. Così l'uomo è viziato nel corpo e nello spirito prima ancora che sia stato usato. Col corpo insudiciato entra tra coloro che sin dall'infanzia diffondono sulla terra i germi del disordine e della cattiveria.

La Psiche quasi sempre contraria alla natura spinge l'uomo sempre più contro il principio della sua vita. Avviene così che la sua condotta lo devia verso l'avidità della scienza esterna ed empirica. Questo lo porta ad esteriorizzare e disperdere le facoltà del suo spirito anziché accoglierle e convogliarle verso la sua interiorità. Concezioni depravate, linguaggi corrotti e falsi atteggiamenti lo contagiano, lo deformano e lo spingono sempre più verso il basso. Se ha la fortuna di prendere coscienza di tutto questo, così che la sua coscienza viene assalita e martellata da questa bruttura, potrà affacciarsi in lui una piccola luce che gli ricorderà una delle frasi più importanti pronunciate dal Cristo: *"Il regno di Dio è dentro di voi"* e anche quella pronunciata da San Paolo: *"Il vostro corpo è il Tempio di Dio"*. Questo indica all'uomo depravato e incrostato di desideri materiali che c'è una via che lo può liberare da queste catene, consentendogli, di elevarsi e ritrovare la perduta

spiritualità.

Man mano che le catene si allentano, il desiderio di purificazione e di elevazione spirituale, diventa sempre più forte al punto di farlo divenire "Uomo di desiderio". Quanto più prepotente e prorompente è il desiderio di ritrovarsi, tanto più facile sarà incontrare il "Sentiero Iniziatico". Lungo il sentiero "Uomo di desiderio", fratello sconosciuto, camminando per territori sconosciuti, nella solitudine della preparazione, apprenderà la lingua madre ed i vocaboli degli Antichi, che gli daranno luminosità, ottenendo un'espansione di coscienza con conseguente sviluppo evolutivo. Tutto questo lo renderà libero dalla schiavitù delle razze e dal servizio verso i serpenti della Terra. Verrà a svilupparsi così un continuo estendersi su tutta la sfera creativa e la cosciente capacità di "Vedere, Udire e Sentire" su tutti i piani evolutivi, fino a raggiungere il Monte dal quale è possibile la Visione Spirituale dell'Eterno presente nel quale, passato, presente e futuro, diventano un'unica cosa.

Il sentiero dell'Ordine Martinista, ispirato dal misticismo di L. C. di Saint Martin che propone la via Cardiaca (preghiera e meditazione), è ideale per raggiungere la Vetta di tale Visione spirituale.

HASID S::I::I::





Desiderio interiore: perché qualcu-

no può essere indotto a bussare alla porta di una struttura iniziatica e poi, in particolare, in quella dell'Ordine Martinista.

MENKAURA S::I::I::

Vari possono essere i motivi per cui una persona possa decidere di bussare alla nostra porta, ovvero a quella di altre strutture iniziatiche.

Risulta, inoltre, assai importante per colui il quale abbia la funzione di aprire quella porta, di tentare di discernere con una certa precisione tali motivazioni. Perché alcune fra esse sono giuste e lodevoli ed altre sono, al contrario, molto meno commendevoli.

È sufficiente rivolgere uno sguardo critico alla storia dei percorsi tradizionali ed in particolare alla NOSTRA storia, per toccare con mano la prova evidente di quante persone, magari illudendo sé stesse di operare per nobili motivi, cerchino nella sfera esoterica le stesse cose che risultano falsamente appetibili in quella materiale come gli onori, le cariche, il riconoscimento e l'apprezzamento degli altri.

In verità l'unico motivo per l'esistenza di un percorso come il nostro e notate bene che nell'Ordine Martinista ciò è apertamente rivelato data la sua origine Kabbalistica, è quello di realizzare la Divina Volontà, lo scopo divino nella creazione dell'Universo, ovvero del Multiverso, cioè il ritorno all'unione con l'Ein Sof mediante il raffinamento della propria parte materiale.

In altre parole, percorrendo la nostra via si dovrebbe conseguire una migliore comprensione di sé stessi e mediante tale conoscenza, giungere a raffinare i metalli ed a risvegliare la neshamah, l'Anima Divina, che ci contraddistingue dalle altre creature e che costituisce ciò che

ci rende *"ad immagine e somiglianza di D-o"*.

Altra ragione non esiste e tutto il resto risulta un corollario a tale principio.

Ecco facilmente spiegato chi sia l'Uomo (o la Donna) di Desiderio: colui il quale senta il bisogno di riunirsi a D-o mediante l'approfondimento della conoscenza di sé stesso e l'opera costante e cosciente di miglioramento della propria sfera interiore, al fine di meglio adempiere al compito che l'Essere Supremo ci ha affidato con la Creazione, che è quello di superare gli ostacoli che la materia ci presenta, per elevarci ad una dimensione superiore nella catena dei mondi.

Questo è tutto ciò che noi possiamo offrire a chi bussa ed è realmente moltissimo, in quanto non esiste compito più nobile, più alto, più importante di quello di realizzare il disegno del Creatore.

Ovviamente per fare ciò, chi apra quella porta deve cercare costantemente di esserne degno, in quanto la materia ci confronta e ci tenta sino all'ultimo momento delle nostre vite, non importa quanto avanti noi ci si sia spinti sulla strada della redenzione dal mondo. Inoltre, come afferma la grande maggioranza dei Kabbalisti, sia passati, che contemporanei, la nostra condizione non è felice.

Noi viviamo al culmine di un secolo terribile nel quale l'umanità ha raggiunto vette di orrore e di sfida alla Divina Volontà mai viste in precedenza.

Come ho scritto in varie occasioni, mai nella storia del mondo i fondamenti stessi della spiritualità sono stati così in pericolo come oggi.

Capiamoci bene, altre epoche potranno avere subito eventi tragici, come la Peste Nera, ma nessuno ha mai fatto esperienza di un attacco globale, planetario, coordinato da pochi alle spalle dei tanti, sotteso ad eliminare ogni traccia di spiritualità al fine di sostituirla con una falsa "libertà" costituita dai vizi della materia, che vengono esaltati quali unica dimensione espressiva del genere umano.

Mai si è verificato che le fonti di informazione dell'intero pianeta fossero concentrate nelle mani di così pochi soggetti.

Mai il relativismo, la dottrina che costituisce l'esatto contrario della nostra via, è stato





così forte, così sostenuto nei palazzi del potere, compresi quelli di oltre Tevere, così propagandato come nuovo Vangelo.

Sin dalla più tenera età i bambini del mondo occidentale sono lasciati soli innanzi alla scatola infernale che tutto gli insegna sul gender, sulla sessualizzazione precoce, sul bere ed il drogarsi, sul divertirsi, sul successo economico quale unico fine onorevole e desiderabile, non importa in quale modo venga conseguito.

Chi si dedichi alla scienza od alla metafisica, o semplicemente affermi qualche principio morale, viene dipinto come un soggetto strano e sospetto, che sempre nasconde segreti innominabili, mentre ogni sorta di creatura malvagia ed oscura rivela un cuore d'oro ed un'anima pura.

I genitori non possono fare altro: nella nostra società essi sono in primo luogo produttori-consumatori compulsivi non educatori.

L'educazione viene gentilmente offerta dai burattinai, attraverso i media di ogni genere e tipo.

Molte fonti attendibili, sia nell'ambito cristiano, che in quello ebraico, avvertono che i nostri tempi potrebbero vedere il compimento di varie profezie, invero molto poco rassicuranti, ma coerenti con gli avvertimenti, ad esempio, che abbiamo ricevuto da diverse apparizioni Mariane, sia riconosciute ufficialmente, che ancora in dubbio.

Detto ciò, il fraterno invito che rivolgo a tutti ed in primo luogo a me stesso, è quello di aprire le porte, in questi momenti così difficili, a tutti i cercatori di Verità affinché trovino una casa piena di fratelli e sorelle, cercando di discernere, per quanto possibile, la pula dal grano, proprio per la immensa forza che il messaggio contro-iniziatico sta esercitando sulle menti di ognuno di noi.

Invito tutti noi, inoltre, alla più grande prudenza, in quanto non è escluso che coloro i quali rifiutino di portare i propri cervelli e le proprie anime all'ammasso politicamente corretto, possano in un futuro non molto lontano essere oggetto di attacchi, sia sul piano materiale, che su quello spirituale.

Infine raccomando di non dimenticare che l'amore per Dio e la ricerca dell'unione con

Lui, hanno come punto di partenza non il nostro cuore ma la nostra mente.

Secondo la Kabbalah, è nelle sephirot superiori che si forma il vero amore per Dio, che attraverso daat, la comprensione, scende alle nostre emozioni, le middot, ovvero le sephirot inferiori.

Lo stesso concetto è stato espresso da Benedetto nel Discorso di Ratisbona e sappiamo tutti come è andata a finire.

L'attacco che la contro-iniziazione sta portando, è diretto in primo luogo contro la nostra mente, contro le nostre chokhmah, binah e daat, le nostre ChaBaD, cioè contro ciò che lega al Divino e ci rende "a Sua immagine e somiglianza".

Per un Martinista cedere a tale attacco non è un'opzione valida. Come disse uno di queste parti, che sul Trono di Pietro sedeva di pieno diritto, umano e divino, "Non possiamo. Non dobbiamo. Non vogliamo."

MENKAURA S:::I:::I:::





Pensiero, parola, azioni.

Cosa possono essere veramente e perchè costituiscono uno degli elementi principali di riferimento e d'indagine sul nostro cammino.

RE-PRA S::I::I::

*S*marrito non comprende più, tutto è contrario, gli eventi mai a favore, disperazione, sconsolazione, in ginocchio, la testa tra le mani, lacrime bagnano il suo viso. Nessuna parola, solo con se stesso, il silenzio.

Quante volte ci siamo trovati nella disperazione, a non capire a non riuscire a comprendere il perché del nostro malessere interiore e nella vita quotidiana, quante volte non siamo riusciti a essere vincenti e non comprendere i motivi per i quali tutto ci diventa difficile, irraggiungibile, non sopportabile. Quante volte non abbiamo usato le parole giuste, le giuste azioni, sbagliando e quante tante altre volte il nostro non parlare, non agire, ci ha fatto sentire in errore, in difetto, stando male.

Quanto è difficile per l'uomo riconoscere la propria essenza divina.

Troppi pensieri e convinzioni errate, ci portano a parole e azioni ingiuste, pensieri malati alterano le nostre emozioni, i nostri stati d'animo le nostre parole e tutto ciò che c'è di male in noi all'esterno viene materializzato. Mi sono convinto che tutto ciò che non va in noi lo creiamo inconsciamente e forse spesso, dentro, volutamente è cercato. Quante volte abbiamo atteso qualcuno che venisse in nostro aiuto e tante volte abbiamo trovato un sorriso un consiglio ma sempre siamo ricaduti.

Se ogni cosa avviene per mezzo di noi, la soluzione è meravigliosamente già dentro noi, avere il coraggio di dirci chi siamo, di

scoprirsi, di mettere a nudo ciò che vogliamo è necessario al fine di comprendere che dietro ogni cosa non buona, non riuscita, non realizzata, dietro ogni malessere vi è sempre un pensiero sbagliato che porta a parole errate, a gesti e ad azioni non giuste.

Per cambiare quello che la vita ci ritorna, dobbiamo imparare a modificare noi stessi e se parliamo, agiamo o ci rapportiamo alla vita è sempre in relazione a come pensiamo. Ogni pittore, scrittore, musicista realizza le grandi opere che ha prima pensato, noi, la vita, l'universo tutto è frutto del pensiero divino e guardate che meraviglie quel pensiero è riuscito a creare.

Molte sono le volte che abbiamo visto realizzare grandezze, anche semplici conquiste, momenti in cui siamo stati partecipi nell'osservare quanto la potenza della parola, di gesti e azioni ha reso grande colui che le ha pronunciate e attuate. Si è sempre creduto che la parole abbia il potere di trasformare i pensieri in realtà, gli antichi questo lo avevano capito bene: "abraq ad habra - creo ciò che dico", noi tutti creiamo ciò che pensiamo e diciamo. Il creato tutto è avvenuto per mezzo della parola: "Sia luce e luce fu" "e Dio chiamò la luce giorno e le tenebre notte", il pensiero e le parole divine hanno dato la vita, cambiando le nostre parole, modificando i pensieri, cambiamo noi stessi e tutto quanto è attorno a noi, diamo vita alla realtà, quella che veramente vogliamo si materializzi. Cosa vogliamo dipingere dipende da noi ma dobbiamo essere prima capaci di controllare i nostri pensieri, abbiamo la necessità di essere padroni di noi stessi e tutto deve essere mosso da una e sola grande forza, l'Amore, quella forza che se lasciata fluire alimenta un grande potere, la Volontà, capace di fare muovere le cose come niente al mondo. Il successo, ciò che viene, quello che vogliamo avvenga e tutti vogliamo per noi ciò che è bene, è manifestazione della volontà, che permette di creare i nostri piccoli grandi successi. Eguagliare la volontà divina è la chiave per la nostra realizzazione, per la nostra evoluzione, ma la volontà non deve essere scambiata col volere troppo e a tutti i costi, perché questo limite diverrebbe la causa che ostacolerebbe ogni nostra





riuscita, se penso alle volte che ho voluto, ho rincorso con la paura di perdere, di non potere avere, con l'ossessione di dover portare a me a tutti i costi, mi rivedo solo a correre appesantito, affannato ad afferrare qualcosa che è sempre più lontano e che in lontananza alla fine svanisce.

L'importante del cambiamento è sapere di poterlo fare, se riuscissimo ad ascoltare il nostro D-O interiore e non ne ostacolassimo la sua necessità di farsi sentire, saremmo capaci di cambiare noi, i nostri pensieri, le nostre parole il mondo in cui operiamo. Soltanto cambiando in maniera naturale, scoprendoci DEI, sapremmo di non aver bisogno più di pensare di volere, sapremmo naturalmente creare ogni cosa.

Per sviluppare ed essere padroni del giusto pensiero, per dare voce alle parole, per alimentare la volontà, dobbiamo prima essere padroni del nostro silenzio, dell'introspezione, senza coltivare questa abitudine diventa difficile seguire, comprendere, scoprire e utilizzare tutte le forze che operano in noi. Se nulla conosciamo di noi saremo condannati a rimanere schiavi non saremo mai padroni di noi stessi e non saremo mai capaci di alimentare il potere della volontà per lo sviluppo della nostra personalità interiore che è divina. Per la maggior parte delle volte riusciamo a rapportarci solo con la parte debole della nostra personalità quella più umana e questo non permette di conoscere realmente la nostra vera natura e il solo modo per riuscire ad andare nel profondo è sviluppare nel silenzio il proprio potere di volontà, quella volontà divina che è dentro noi. Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza e se è vero, come scritto nel Vangelo di Giovanni, che noi siamo DEI, attraverso la nostra volontà divina, noi possiamo creare la nostra realtà per come vogliamo che sia. Il silenzio questo grande potere che abbiamo a nostra disposizione agisce sulla nostra persona, ho potuto constatare che la pratica è di vitale importanza per aprire le porte alla nostra divina bellezza interiore. Nel silenzio possiamo espandere la nostra natura superiore riuscendo a diventare antenna ricevente di quel principio primo che tutto può.

Sono convinto che il nostro cammino debba aiutarci ad indagare su noi stessi, insegnan-

doci come utilizzare il pensiero divino che è dentro noi per imparare a dipingere il nostro ritratto, ciò che vogliamo essere, la vita che vogliamo percorrere, a utilizzare le parole giuste che creino il buono che desideriamo, a suonare la melodia che guarisce per farci noi stessi strumento di D-O.

RE-PRA S::I::I::





Desiderio interiore: perché qualcu-

no può essere indotto a bussare alla porta di una struttura iniziatica e poi, in particolare, in quella dell'Ordine Martinista

OBEN S::I::

La tematica relativa alla ricerca delle motivazioni che inducono qualcuno ad un certo punto della propria vita a bussare alle porte di una struttura iniziatica in generale ed a quella dell'Ordine Martinista in particolare, non dovrebbe essere certo cosa nuova per un Martinista, ma il soffermarsi periodicamente a riflettere su tale argomento credo che non dia mai luogo a pensieri scontati e che, anzi, possa anche interiormente illuminare e contribuire a chiarire meglio da dove siamo partiti, chi siamo, dove siamo, il valore del tempo e i contesti che ci troviamo progressivamente a vivere.

Le ragioni che possono spingere le persone a bussare alle porte di strutture iniziatiche in generale credo che possano essere le più varie e abbracciare contemporaneamente vari aspetti.

Si parte generalmente dalla ricerca della verità, della c.d. "luce" che venga ad illuminare l'oscurità e a dissipare le tenebre dell'ignoranza.

Va in ogni caso considerato che come motivazione non secondaria vi è talvolta nell'aspirante un desiderio di appartenenza, che cela un desiderio di protezione/assistenza che si auspica di poter conseguire, in ogni aspetto della vita, dalla fratellanza della struttura iniziatica. Non a caso sicuramente le strutture iniziatiche attualmente più numerose sono quelle che vengono identificate dai profani come le più adeguate a soddisfare proprio questi ultimi bisogni.

Per quanto ho potuto osservare circa i bus-santi ad una struttura iniziatica, questi sono

spesso proprio come i figli di una vedova alla ricerca delle proprie radici, ossia di conoscere e trovare interiormente il legame con il proprio padre spirituale; credo che il primo e più importante indizio di questo legame debba sussistere nelle peculiarità individuali comprendenti, in particolare, l'aspetto più essenziale del "desiderio di conoscenza" che spinge spesso a cercare l'iniziazione. Segue poi talvolta il desiderio di sempre nuove qualificazioni iniziatiche, di riconoscimenti e di acquisizione di gradi simbolicamente a confermare anche la possibilità di ricevere, analogamente all'operaio che ritorna dal lavoro, al termine dei lavori terreni, in un universo in cui tutto è gerarchizzato, un adeguato salario per quanto svolto.

L'iniziando generalmente ha già capito che una facile conoscenza della verità sul motivo della propria esistenza e della propria natura interiore non è possibile, anzi per ragioni a lui ancora non note una tale conoscenza pare sia per contro fortemente ostacolata. Anche la bibbia del resto insegna, attraverso il simbolico divieto di mangiare il frutto del relativo albero, che la conoscenza del bene e del male era preclusa dalla divinità all'uomo nell'eden.

Anche nel vangelo si legge che la verità va cercata e può cercarla solo chi è dotato per farlo:

- chi ha orecchi per intendere intenda (Marco, 4,9)
- soltanto chi cerca trova e a chi bussa verrà aperto (Matteo 7,8)

Oltre alle espressioni dirette va poi considerato il tratto comunicativo delle parabole e della loro parados-salità, per cui il racconto così quotidiano e scontato, assume un'impennata che va oltre la facciata, ed è proprio questo a stimolare domande e ricerche:

- Perché il seminatore sparge seme, su sassi, spine, strada?
- Come può un pastore abbandonare 99 pecore "nel deserto" per cercarne una ?
- Come può essere così preziosa una perla da fare vendere ad un uomo tutto ciò che ha?
- Hanno in fondo un po' di ragione gli operai della prima ora nella vigna rispetto a quelli dell'ultima?
- Quando Gesù fu solo con i suoi, i dodici lo





interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: a Voi è stato confidato il mistero del Regno di Dio; a quelli fuori invece tutto viene esposto in parabole perché guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, non si convertano e non venga loro perdonato (Marco 4,11-12).

Tuttavia le parole senza le opere sono morte e quindi ecco che la comunicazione divina può esprimersi anche attraverso i miracoli della provvidenza. Credo che un possibile significato della comunicazione divina tramite miracoli, che risuonano come parabole forti del vangelo potrebbe anche essere:

“il regno di Dio è qui, la sua misericordia può esplodere e spazzare via il male dalla totalità della persona, nel suo corpo e nella sua anima, come in Lazzaro morto nel corpo (Giovanni 11) e della peccatrice, spenta nell'anima (luca 7, 36—50) entrambi riportati alla vita”.

Tuttavia capita che anche dopo l'iniziazione qualcuno realizzi che nonostante la morte profana e la rinascita iniziatica simbolicamente intervenuta, ha, in sostanza, solo percorso un altro dedalo del suo labirinto interiore e visitato un percorso, come visitare un museo, ricco sicuramente di interessanti strumenti operativi, ma che ha in sostanza visto solo strumenti non vivi o che non è stato in grado di vivificare.

Pertanto, nonostante i nuovi talenti che possa comunque avere scoperto nel percorso fatto, i nuovi livelli di analisi, di approfondimento e di riflessione, che spesso lo sorprendono poiché non sapeva di possedere, questi potrebbero non renderlo soddisfatto del nuovo stato di coscienza. Potrebbe quindi realizzare che non si conosce affatto, che non è libero e che i suoi limiti e vincoli sono ancora più forti ed evidenti che all'inizio del percorso e, inoltre, le sue domande rimaste senza adeguata risposta sempre più numerose, sino a dovere dolorosamente convenire che, per quanto possa anche socialmente ritenersi molto colto, la sua conoscenza anche se è immerso nella luce è limitata in ogni aspetto.

Formalmente costoro possono anche avere acquisito il grado di maestro, ed avere posto in una loggia, aprendo i lavori, il compasso sopra la squadra e sopra il libro della legge, avere

indossato cordoni e paramenti, ma in realtà costoro sono più che mai sotto la legge. Chi si rende conto di ciò, da quanto ho potuto osservare, può avere sostanzialmente una duplice reazione.

Come in tutte le cose c'è chi si accontenta del livello raggiunto, a quanto si narra (v. libro di Mose' capito 5, 31) anche Caino pare quando fu chiamato maestro Mahan che si glorificò del livello e del segreto acquisito; c'è chi, invece, avendo conseguito una coscienza ampliata e quadridimensionale è nuovamente nella condizione di volere più che mai conoscere la verità per essere veramente libero e forse anche ascendere, se possibile, a stati Superiori di consapevolezza e servizio, dopo averli intravisti e compresi. Del resto credo che solo fatto ciò, si potrebbe desiderare e aspirare ad una reintegrazione.

Pertanto tra i ricercatori della verità credo che ci sia anche chi, nei lavori di trasmutazione o purificazione che costituiscono il lavoro supremo del quattro, possa nella sua ricerca ritrovarsi nuovamente bussante alla porta di strutture iniziatiche, come l'Ordine Martinista. Quattro sono gli abbracci con cui viene ricevuto l'Associato desideroso di purificazione. Come avremmo sicuramente notato Quaranta, che è un potere superiore di quattro, è un numero importante e ricorrente in ogni purificazione, anche nella chiesa moderna durante le celebrazioni quaresimali. Quaranta giorni, non tanto per l'esatto numero dei giorni, ma per il richiamo al potere rigenerativo del quattro che si manifesta su tutti i piani dell'essere: fisico, emozionale, mentale e spirituale. Quando la coscienza tridimensionale si espande a quella quadridimensionale le meraviglie e le glorie di regni sino allora invisibili si possono rivelare alla visione del neo-illuminato, che cerca di qualificarsi per Superiori servizi.

“Vuoi tu conoscere ed attendere?”, chiede l'Iniziatore Martinista all'aspirante Associato. Ciò porta l'aspirante a ritenere che se è disposto a cercare di purificarsi attraverso apposite meditazioni strutturate in linea con i cicli lunari ed attendere, potrà con l'ausilio di maestri visibili ed invisibili anche ulteriormente conoscere; conoscendo potrà es-





sere più libero e predisporci, se lo vorrà, ad ottenere una possibile reintegrazione con l'originale stato spirituale del suo essere perso con la caduta (possibile, come qualcuno ritiene, dopo la purificazione non in un unico, ma bensì in diversi Regni: Terrestre o Celeste).

Del resto il Signore (EL) credo volesse insegnare questo principio quanto disse : “nella casa di mio padre ci sono molte dimore” (Giovanni 14:12). Proseguendo nella sua ricerca interiore credo ci sia chi anche possa un giorno arrivare a poter dire: “ Io sono colui che sono” avendone compreso il profondo e potente significato.

Credo che nel significato del Tetragrammaton, sia indicato il sentiero dell'evoluzione non solo per le masse, ma anche per i pochi che scelgono, attraverso l'aggiunta di una SHIN (triplice fuoco centrale) alla parola, la via diretta dell'iniziazione.

C'è chi ritiene che colui che rigeneratosi conosca la corretta intonazione della parola possa nell'usarla effettuare meravigliose trasformazioni dentro di sé. Tuttavia una tale conoscenza non giunge mai senza essere stati messi alla prova.

Il potente nome di quattro lettere a significare anche secondo alcuni interpreti:

- Yod (Fuoco), He (all'Acqua), Vau (all'Aria) e la He finale che è femminile, alla Terra. Dal Fuoco (Sole) e dall'Acqua (Luna) si produce l'Aria (il Figlio). E' solo quando lo spirito risvegliato impara a purificarsi per redimere la caduta che, credo, possa acquisire il potere dell' “Io sono”, con cui Mosè (come si narra nella Bibbia) poté parlare con Dio come un uomo parla ad un amico, ed ascendere al monte Nebo, il monte della Saggezza e della traslazione alla vita eterna.

Come ho già osservato in altre occasioni, sapere che il percorso Martinista presuppone, in chi lo intraprende, la qualificazione a potersi elevare al di sopra delle esigenze della materia e di penetrare nei mondi sottili, non credo possa inizialmente fare integralmente comprendere al bussante ciò che il percorso richiede o possa richiedere in termini di sacrificio e possibili prove. Gli insegnamenti e gli interessanti e stimolanti studi proposti nei

manuali spesso affascinano e discostano l'attenzione da tali primarie classificazioni iniziatiche.

Del resto ritengo che solo entrando nella sezione esoterica dell'Ordine Martinista e proseguendo con la verifica diretta del percorso si possa tentare di capirne qualcosa in più, cercando anche di intravedere il proprio sé, con le sue peculiarità, i suoi limiti e le sue possibili mete.

In ogni caso cercare di ampliare la consapevolezza di chi si è, cercando di svolgere umilmente il proprio ruolo ovunque ci si trovi, non indugiando per quanto possibile nelle buone intenzioni e ponendosi sempre nuovi obbiettivi, credo sia un dovere per tutti, ma che lo sia in modo particolare per chi ha ricevuto una trasmissione iniziatica ed ha l'onere e la responsabilità di cercare di rispettare gli impegni presi e le legittime attese anche in termini comportamentali di chi lo ha seguito, trasmettendo nel contempo ad altri ciò che ha ricevuto e coscientemente compreso.

Non dimenticando mai che il migliore insegnamento è l'esempio poichè è risaputo che predicare è facile, ma praticare è più difficile.

Del resto si è riconosciuti dai propri frutti (v. anche Matteo 7, 15-20).

Dai frutti, parole ed azioni dell'ego anziché del se' si potranno riconoscere i falsi profeti. Chiunque come un falso profeta predica e dice cose anche giuste, ma che non pratica, può fare apparire falsa (e pericolosa) anche la via che professa ed allontanare dalle sue pratiche coloro a cui aveva il compito di trasmettere il metodo ed attraverso questo, il corretto ed armonico collegamento eggregorico, ad evitare che qualcuno sia pure dotato di potenzialità e volontà possa cadere e staccarsi dalla catena Martinista.

Credo che se si vuole dare il buon esempio occorra prepararsi ad essere forti in ogni cosa e cercare con fede (e un po' di Carità anche con sé stessi) di fare il proprio dovere.

Occorre desiderare di purificarsi, di salvare l'integrità della propria anima e di crescere spiritualmente.

La migliore cartina di tornasole di ciò che si sta facendo o non facendo è sempre la verifica di quanto i pensieri, le parole e le con-





seguenti azioni (ossia i frutti) siano allineati e coerenti con le intenzioni e gli obbiettivi prefissi.

Più ci sarà coerenza per il Martinista più le parole potranno essere potenti e creative.

Del resto credo che ogni comunicazione di potenza, similmente ad ogni vera trasmissione iniziatica, abbia senso solo se tocca l'uomo e lo pone effettivamente in condizione di realizzarsi nella globalità dei suoi bisogni, e più ancora se riporta al regno di Dio come vera radice, chiamando a responsabilità chi ascolta.

OBEN S:::I:::





Quattro spunti di riflessione del Convento.

ANTARES S::I::
Ordine Martinista Egizio

Le motivazioni del bussante, l'indugiare, le responsabilità che ci siamo assunti, il reale significato di Pensiero-Parola-Azione: questi i quattro spunti di riflessione del Convento.

Onestamente, mi occorrerebbero almeno altrettanti anni di Martinismo per fare chiarezza con me stesso su questi argomenti, ma non intendo tediare così tanto. Chi mi conosce sa che non amo la prolissità. Vi prego, dunque, di concedermi solo pochi minuti di attenzione, così non ruberò il vostro tempo.

Sorelle e Fratelli,

la più grande responsabilità di chi segue una Via Iniziatica, e il Martinismo in particolare, è trasmettere, indicando nel contempo senza spiegare.

Il desiderio di brillare è talmente radicato nell'uomo, che spesso scivola nella prevaricazione, privando chi ci accompagna della libertà di ricerca.

Tra le dispute che hanno appassionato i filosofi di tutti i tempi, è molto frequente imbattersi in quella che ha per tema l'origine e la natura del desiderio.

Personalmente, condivido questa posizione: non potrei desiderare ciò che non conosco, e, avendo iniziato un cammino spirituale, il mio *Desiderio* è rivolto verso i piani in cui la mia coscienza riscopre l'esistenza di quel *Quid* che desidero.

Ciò premesso, ascoltiamo insieme le parole del nostro venerato maestro Louis-Claude de Saint-Martin:

Gioia, Pace, Salute a colui che m'ascolta.

Fratelli miei,

*il primo principio della scienza che coltiva-
mo è il desiderio. In nessuna arte temporale,*

*nessun operaio è riuscito senza assiduità,
lavoro e continuità di sforzi, a pervenire alla
conoscenza delle differenti parti dell'arte che
si propone di abbracciare.*

*Dunque, sarebbe inutile pensare che si possa perve-
nire alla saggezza senza desiderio, poiché la base
fondamentale di questa saggezza è solo il desiderio di
conoscerla, che fa vincere ogni ostacolo che si pre-
senta a contrastarne la riuscita; e non deve apparire
strano che questo desiderio sia necessario, poiché è
realmente il pensiero contrario a questo desiderio
che allontana tutti coloro che cercano di entrarvi.*

Senza questa spinta, per dirla con Don Martinés, tutti noi saremmo ancora dei *Minori in Privazione*.

E così, un giorno, ci è capitato, per un occulto Disegno della Provvidenza, che si risvegliasse in noi questo desiderio e di incontrare chi ci ha dato una mano ad uscire fuori dal *Torrente*.

Da costui, o da costoro, abbiamo quindi ricevuto degli attrezzi di lavoro e le indicazioni di massima su come usarli.

La parte inconscia della nostra mente, però, sempre solerte nel difenderci dai cambiamenti di un sonnolento status quo, si è ingegnata subito per farci indugiare... tanto, l'indomani le cose non sarebbero cambiate, anzi, avremmo avuto a disposizione più tempo e tranquillità.

Questo atteggiamento che più o meno abbiamo tutti, è il Demone dell'Accidia all'opera.

E così:

Come fa l'onda, là, sopra Cariddi,

che si frange con quella in cui s'intoppa...

cosa facciamo, noi, tra Scilla e Cariddi, in balia delle cattive abitudini?

Indugiamo.

Rimandiamo.

Ribendiamo i nostri occhi.

Questa mente inconscia, per i suoi scopi, ci fornisce scuse plausibili, alibi, è disposta a sacrificare persino la degna compagna dell'Indugio, l'improvvida Frettolosità, sull'altare del suo signore e padrone: il Demone dell'Accidia.

Questa - che non è una semplice cattiva abitudine o un vizio da quattro soldi - ci im-





pedisce di avere occhio imparziale, lingua domata, giusto comportamento, mantenendoci nella confusione di un pensiero fissato nel temporale.

La nostra Tradizione considera l'Accidia un Vizio Capitale, che ci rende incapaci di conseguire la *Virtù del Coraggio* e quindi, di ricevere il *Dono della Scienza*.

Cristo è stato chiaro con i suoi discepoli accidiosi: *Chi non sa lasciare le sue cose, la sua casa, i propri fratelli, il proprio padre e la propria madre, non è degno del Regno dei Cieli*.

Nell'accezione più comune, il vizio è un comportamento abitudinario che si manifesta nell'individuo come un agire normalmente obbligato e ripetitivo, considerato dal contesto sociale riprovevole o nocivo, per sé o per gli altri. Il vizio, contrariamente all'evoluzione della morale, presuppone un allontanamento da un immutabile modello di perfezione virtuosa o la trasgressione di regole prestabilite di un saggio vivere, immaginate come inalterabili.

Il vizio, a lungo consolidato, è difficilmente eradicabile. La sua caratteristica è tale infatti che non si perda o si attenui con il passare del tempo, come recita il proverbio: *Il lupo perde il pelo ma non il vizio*.

La devianza morale espressa dal vizio viene cioè considerata come connessa ad una primigenia natura malvagia dell'individuo. Il concetto, correlato con la sua antitesi, la virtù, è bene espresso dalla frase latina *Video meliora proboque, deteriora sequor*, che, tradotta letteralmente, significa: Vedo le cose migliori e le apprezzo, ma seguo le peggiori.

Il verso di Ovidio rende bene la situazione per cui, pur nella piena consapevolezza di ciò che è bene, il vizio, per un'innata debolezza morale della natura umana, inclina al male.

Il vizio come la virtù, deriva dalla ripetizione di azioni, che formano nel soggetto che le compie una sorta di "abito", una "seconda natura" che lo indirizza verso un'abitudine che, nel caso del vizio, non promuove una crescita interiore, nobile e spirituale, ma al contrario la deteriora.

Per chi accede ad una via spirituale, si rende dunque necessaria una buona rieducazione.

Tommaso d'Aquino, nella *Summa Theologiae*, non concepisce il vizio come il risultato di cattive abitudini, ma volontaria e consape-

vole trasgressione e opposizione alla volontà di Dio, inserendo i più gravi tra i *Vizi Capitali* nella forma tradizionale giunta sino ad oggi. Per cui, nella teologia morale, i Vizi Capitali vengono assimilati ai Peccati Capitali (*Superbia, Avarizia, Lussuria, Invidia, Gola, Ira e Accidia*), quando siano considerati non nell'individualità dell'atto, ma come abitudini.

Anche Kant si occupa del vizio sia nella sua *Metafisica dei costumi*, sia nell'*Antropologia pragmatica*, dove chiarisce in modo efficace:

Ogni giorno siete esposti alle manifestazioni della vostra natura inferiore. Essa fa parte di voi e vi presenta le sue argomentazioni. Ma dovete diffidare di essa e cercare di non lasciarvi convincere; non datele mai ragione. Se volete, accordatele il beneficio della "ragione irragionevole" dicendo: Bene, essa è quel che è, per motivi che senza dubbio sono stati validi in passato, a un certo stadio dell'evoluzione, quando l'uomo, come l'animale, per sopravvivere doveva obbedire ai propri istinti. Ma ora, a uno stadio più avanzato dell'evoluzione, l'Intelligenza Cosmica ha altri progetti per me.

E non dovete neppure fidarvi di coloro che si lasciano dirigere dalla propria natura inferiore. Potete comprendere la causa dalla loro condotta, ma non lasciatevi influenzare. Comprenderli, giustificarli e perdonarli è diverso e – salvo casi eccezionali – è anzi consigliato. Quanto a voi, seguite la vostra natura superiore: sarete sempre sul cammino giusto, e su quel cammino potrete trascinare anche gli altri...

Questo si addice in pieno ai temi del convegno, così come vi rientra la responsabilità di ciascuno di noi di liberarsi dal desiderio di brillare.

Ricerca giudizi basati sull'abito esteriore è una stupida vanità, quando è ispirata da narcisismo, arrivismo o perversione. Non si pretende che bisogna essere virtuosi in modo stupido, capriccioso o ridicolo, perché la dignità interiore traspare sempre nel corpo e l'eleganza del pensiero crea lo stile dell'abito che si indossa: il saggio vive la sua esistenza come qualsiasi uomo comune, ma





con un cuore che risplende.

E l'atmosfera delle vette, che circonda qualche uomo superiore, fluttua in modo così evidente, da rivestire gli abiti di cui si copre di una nobiltà che colpisce e commuove...

Ma l'albero, che nella foresta supera in altezza ogni altro, è anche il più esposto alla bufera ed alla folgore...

Dunque, come dice Gregorio Magno, sa parlare bene chi, se è il caso, sa anche tacere.

Questo è un monito fondamentale per l'Incognito che deve trasmettere ad altri ciò che ha ricevuto e coscientemente compreso.

E Dio disse: *Facciamo l'Uomo!*

Lo concepì nell'Eternità del Suo Pensiero, profferì quindi il Suo Verbo, che infine lo creò.

Pensiero - Parola - Azione, Triade che si ripete e procede, in modo indicibile, dall'a-temporale al temporale, fino all'Uomo.

Ora sta a noi, in quanto Pensiero, Verbo, Azione divini nel temporale, compiere il cammino inverso, *con occhio imparziale, lingua domata e giusto comportamento.*

Forse, così facendo, seguendo l'Immutabile Legge che governa tutti i Mondi, potremo compiere quel piccolo passo nella conoscenza di qualcuno dei Suoi Piani Perfetti.

Gioia, Pace e Salute a tutti noi.

ANTARES S:::I:::

Ordine Martinista Egizio





Desiderio interiore: perché

qualcuno può essere indotto a bussare alla porta di una struttura iniziatica e poi, in particolare, in quella dell'Ordine Martinista

GINOSTRA I::I::

Il desiderio interiore nasce sostanzialmente da una tensione profonda e la necessità che la genera non sempre è un bisogno nobile. In analogia, le ragioni che spingono a richiedere l'accesso ad uno specifico Ordine, non quelle giuste ma quelle vere, aderiranno alla natura di quel desiderio. Non è mia intenzione tentare di addentrarmi in un'analisi oggettiva, ma al contrario mi spingerò a restare in un orizzonte limitato e a ricordare ciò che conosco, che altro non è che ciò che mi appartiene.

L'eco della trascendenza, la percezione di un oltre e la sensazione di essere estranea alla dimensione terrena, hanno accompagnato ogni giorno della mia esistenza sin da quando ero una bambina. La propensione, o meglio, l'ossessione per l'osservazione e l'analisi, erano i miei tratti distintivi. Nessun segno particolare ha inciso il tratto di vita dall'infanzia alla maggiore età, solo una capacità empatica profonda, inusuale e pericolosa e un'inquietudine possente, intensamente vissuta come insoddisfazione, tensione angosciosa e attesa spasmodica di un segnale, di un riconoscimento, di un richiamo che avesse la risonanza di un ordine. Tutto questo tumulto, con grande fatica, l'ho governato e isolato, per riuscire ad esistere anche nella mia giovane età, alla quale ho riconosciuto i suoi legittimi diritti. Poi, presto, molto presto, è arrivato il lutto e la perdita affettiva più grande della mia vita, mio padre. Assistere alla morte e a tutto quello che la precede e la segue, in coloro che covano la domanda sul senso dell'esistere, ha un potere atomico. Questo fu per me la morte del mio adorato babbo, l'abisso del dolore che incrina il cuore e la risalita alla ricerca di un orizzonte

che supera l'umano.

A tentoni, senza un preciso tracciato, imboccando strade di diversa natura, estrazione e metodo, con come unica guida l'intuito e il desiderio, ho iniziato e proseguito il mio cammino.

In questo viaggio interiore ho ricollocato molte delle esperienze avute in gioventù, a cui non avevo saputo dare un nome e ho rimesso insieme molti pezzi di un mosaico che attendevano il loro posto. Quando mi avvicinano ad approfondire un percorso, che in quel periodo non ha mai sfiorato la nostra Tradizione, per quanto in quel momento fossi autenticamente interessata a quella specifica visione, qualcosa di perentorio mi vietava di concepire l'idea di un'adesione a qualsiasi fratellanza. Fu in uno dei tanti incontri esplorativi di quell'epoca che incontrai Lei e fu nello stesso periodo in cui avevo iniziato a leggere il primo volume della Trilogia del gruppo di Ur, che mi aveva folgorata. Quel linguaggio spietato, assoluto, profondo e feroce arrivava dentro di me laddove nessuno si era mai spinto. Lei, dicevo, era seduta sul lato opposto della stanza. Era una presenza magnetica, i suoi occhi emanavano una luce tagliente e viva e fissavano i miei. Mi fissavano con convinzione, con consapevolezza, con attenzione, mi parlavano, ma non so cosa dicessero. Ascoltavamo il relatore e i presenti.

Entrambe porgemmo una domanda. Dal suo accento capii che non era toscana e la cosa mi incuriosì, ma in realtà quel dettaglio era solo un pretesto per giustificare l'idea che dovevo parlarle. Finita la riunione, inaspettatamente si alzò all'istante e repentina si diresse veloce verso la porta di uscita. Un altro partecipante la anticipò, costringendola ad arrestarsi, ed è così che ebbi il tempo di raggiungerla. Le chiesi di dov'era e cosa l'avesse portata lì. Mi rispose in modo sintetico, asciutto, preciso ma sfuggente. Sentivo di parlare con qualcuno fuori dall'ordinario, ma non per quello che diceva, ma per quello che non diceva. Non c'era da parte sua l'interesse a condividere niente, ma soprattutto avvertivi che dava al tempo un peso sostanziale. A tratti, a seguito di una mia domanda, non rispondeva subito, ma mi guardava e in quello sguardo leggevo una tenerezza e una meraviglia nei miei confronti autentiche.





Non so cosa realmente vedesse in me, ma con certezza, nei suoi occhi chiari c'era un messaggio. D'un tratto, quasi arrendendosi ad un evento subito e ineluttabile mi disse, "guarda, questo è il mio cellulare, mi tratterò dei giorni a Firenze, puoi chiamarmi". Così iniziò la nostra amicizia, che fu uno scambio dialettico concentrato e penetrante sull'esoterismo, ma soprattutto fu una sensazione di appartenenza, qualcosa che trascendeva la mente, le parole e i comportamenti, qualcosa che viaggiava su frequenze impalpabili e che pur sconosciute non lasciavano spazio al dubbio. Un giorno Lei mi disse, "credo che dovrei presentarti al mio Maestro, è un evento che avviene con estrema cautela e dopo le dovute valutazioni, ma ritengo sia giusto". Non sapevo né di cosa parlasse, né di chi, ma accettai senza pormi domande. Prima di farlo mi chiese inoltre di cercare una cosa e di procurarmela, come gesto di volontà. Riuscii ad adempiere al compito e lei organizzò l'incontro con questo Signore, sul quale mi ammonì essere severo. Ci incontrammo in una circostanza amena e poco convenzionale per un colloquio introspettivo, ma potevamo essere anche in mezzo al Luna Park, la sensazione di densità e di presenza era così forte da annientare ogni tipologia di ambiente. Non ci furono molte parole, ci furono sue domande, secche, un pò provocatorie. Non c'era apertura da parte sua e non c'era chiusura, c'era attenzione e consistenza e lo sguardo fermo e diretto e intenso che mirava ad attraversare. Lei mi accompagnò e assistette al nostro incontro.

Passò del tempo, quello necessario, e venne il momento di chiedere di poter accedere all'Ordine.

Il giorno previsto per il Rito dovevo essere a Ravenna la mattina, mi capitò di tutto, ostacoli di vario tipo osteggiarono il mio arrivo ma infine ce la feci.

Ero frastornata, ma non avevo nessuna domanda, nessuna esitazione, nessuna eccitazione, solo timore, perché ero lì per prendere un impegno ed entrare.

E questo passo di adesione all'Ordine io non lo facevo perché lo avevo pensato o valutato e deciso, ma perché qualcosa mi aveva guidato lì e io avevo obbedito.

Ricordo con chiarezza solo due passaggi del

Rito, perché è trascorso molto tempo, ma li ricordo perché su questi rifletto spesso.

Il primo fu una domanda in cui mi si chiedeva se ero pronta ad "Attendere" e questa parola mi parve come una lama che trafigge lo stomaco e lo piega in una tristezza che chiede la resa. Il secondo fu la risposta che detti alla richiesta su quali fossero i motivi che mi avevano spinto a questo passo: "Conoscere me, la realtà ultrasensibile e il suo Mistero" dissi.

Il Mistero. Non avrei creduto di pronunciare questa parola, ma accadde, senza che io la pensassi lei arrivò e appena la pronunciai mi resi conto della sua dimensione, del peso, della qualità, del valore e del suo suono e del perché l'altra parola "attendere" mi avesse generato quella sofferenza. Il Mistero è ciò che sovrasta l'uomo e niente potrà mai svelarlo nella sua pienezza perché Il Mistero è Dio, l'essere umano può solo attendereLo. E nell'attesa, che non ha una fine, colui che si incammina dovrà "tendere lo Spirito" verso l'Assoluto e il suo Mistero, con umiltà, con fiducia, con volontà, con il "timor di Dio" che altro non è che l'interiorizzazione profonda della presenza di una Potenza sconosciuta, incommensurabile, incomprensibile, che ci investe di una missione, Regale, non nell'espressione ma nel fine, Servile, nell'espressione ma non nel fine, Ermetica, nella sua natura.

Ed è così che questo Ordine mi ha accolto, essenzialmente per legame di stirpe e razza. E' l'Eggregora che ha attuato la catalisi affinché ne facessi parte ed io non ho opposto resistenza.

C'è stata una madre che mi ha accompagnato e un padre che mi ha accolto nella famiglia Martinista e questo è stato un buon inizio. E per ciò che io credo, come in ogni famiglia dello Spirito, questa famiglia guida ma non condiziona le spinte ribelli dell'anima di suo figlio, non le alimenta, ma le osserva e le valuta e se il figlio esplora in territori lontani, aspetta. Aspetta che torni con il raccolto e lo considera. Considera ciò che esso ha prodotto in funzione dell'evoluzione di questo suo figlio e di come tale eventuale evoluzione possa concimare il terreno della famiglia.





Lo studia, per comprendere laddove questa libertà possa aver generato luce o buio e affinché questa luce si riversi sui fratelli e il buio resti invece come monito al figlio e come sua prova personale per risalire.

Io mi sento protetta in questo Ordine, sento che l'Eggregora in cui gravito ha il Segno del Padre, la Sua fierezza, la Sua fermezza, la Sua asciuttezza, il Suo rigore e la Sua saggezza. E, come spirito ribelle e tendente alla dissoluzione nel nichilismo esistenziale, la mano forte e sicura che mi tiene ha un grande valore. Ma tale mano non mi blocca e non mi costringe, perchè per mia natura ne rifiuterei la presa. Contrariamente in essa fluisce il caldo fiume della comprensione e dell'indulgenza che infonde speranza per i miei errori, rispetto per i miei limiti, consolazione alla mia solitudine.

Non c'è ebbrezza in questa Strada, ed è questa la sua forza più grande. Ma tale ebbrezza non può essere sconosciuta, ma a volte da qualcuno attraversata e convertita in potenza.

Pertanto, ci vogliono l'integrità del Rito ed i suoi Maestri, clinici, rigorosi ma magistralmente aperti e saggi, che mantengano l'Eggregora intatta e pura nella sua natura originaria, che indirizzino i figli ma che sappiano anche riconoscere la fecondità di un'esperienza diversa per uno di loro che va, ancorandosi alla potenza dell'Ordine, antepoendo l'onestà del desiderio autentico di conoscenza, e poi torna e consegna il bagaglio ad essi che hanno titolo di rifiutarlo o accoglierlo, e nel caso di filtrarlo, bonificarlo e consegnarne i frutti ai fratelli, affinché questi nuovi sapori siano vivificati dallo

spirito della stirpe che compone l'Eggregora e la arricchiscano senza corromperla.

Questa è la grandezza del Martinismo, il Rigore illuminato dalla Sapienza in presenza di Libertà, perchè senza Libertà, ogni passo verso la Vittoria ha come traguardo la Menzogna.

GINOSTRA I::I::





Pensiero, parola, azioni.

Cosa possono essere veramente e perchè costituiscono uno degli elementi principali di riferimento e d'indagine sul nostro cammino.

MIRIAM I:::I:::

Tre aspetti dell'uomo di desiderio che devono integrarsi e interagire come le tre fiamme del trilume devono diventare una unica luce. Dobbiamo cioè esaminare la nostra interiorità per valutare se queste tre fiamme "sono" in equilibrio tra loro e riescono a fondersi in una unità agente similmente alla sincronicità junghiana.

Jung parlava di due tipi di pensiero, di due diverse vie della conoscenza che mettono a contatto due diverse sfere della psiche: *"uno è il pensiero indirizzato l'altro è il pensiero immaginativo"*.

Il primo è un procedere verso l'esterno, verso la realtà delle cose esterne, il secondo è un procedere a ritroso verso l'originaria primitiva unità psichica, cioè verso un sapere che è nato prima della coscienza e in cui l'intelletto o la mente razionale è del tutto impotente. La mente razionale si fonda sul principio di identità e non contraddizione; è quella che ha costruito il nostro mondo materiale la nostra civiltà. Diceva Gandhi per fortuna esistono queste menti razionali perché sono quelle che ci portano il progresso ed il benessere.

Il pensiero indirizzato è quello che ha costruito il nostro mondo pratico, la nostra civiltà tecnologica, in altre parole la scienza. Purtroppo la tecnologia sempre più avanzata, ha ristretto i confini dell'uomo occupando abusivamente quello spazio riservato alla coscienza di sé alla propria interiorità estranea ai problemi pratici e materiali.

Anche Platone parlava di un "mondo delle idee" preesistente alla nascita del singolo individuo e di cui questi è portatore. Le idee di Platone si possono considerare dei pensieri rivolti alla nostra interiorità.

Per Jung il pensiero immaginativo si svolge tramite simboliche rappresentazioni, archetipi del nostro subconscio che ci connettono

con il subconscio collettivo.

Il pensiero "indirizzato" si serve della parola per esternarsi e diffondersi con l'uso di parole e di segni scritti la scrittura.

È perciò più opportuno in questo contesto, parlare di linguaggio su cui il nostro non ha nessuna influenza essendo frutto di una specie di contratto stretto tra membri di una stessa comunità.

Il linguaggio non ha niente a che vedere con l'abilità comunicativa che, ritenuta specifica dell'essere umano, è ampiamente utilizzata dagli animali, forse meglio che da noi; basti pensare alle api o più semplicemente ai nostri animali domestici che ci comunicano quotidianamente le loro emozioni.

Nel pensiero indirizzato abbiamo un binomio concetto-parola poi concetto-segno grafico che si rivolge unicamente al contesto sociale; non è "un atto individuale di volontà e intelligenza" (Durand - L'immaginazione simbolica).

È importante sottolineare che il pensiero come fin qui analizzato, soprattutto nella sua espressione alfabetizzata, andrà sempre più orientandosi verso i processi analitici piuttosto che verso aspetti di tipo globale. E' perciò una modalità che favorisce: *l'analisi, la suddivisione, le riduzioni al minimo comun denominatore l'unità l'atomo ecc.* (D. de Kerckhove - L'uomo letterizzato).

È l'esaltazione della logica, la stessa di cui disserta Nietzsche (in L'uomo troppo umano): *"poggia su premesse cui nulla corrisponde nel mondo reale, sul presupposto della eguaglianza delle cose, dell'identità della cosa in diversi punti del tempo"*.

Questa premessa secondo me è utile per meglio identificare il pensiero simbolico che è quello che ci interessa nel nostro contesto del pensiero immaginativo. Il pensiero simbolico supera la fredda analisi della modalità precedente e si rivolge alla "cosa in sé", alla quintessenza della cosa. Il pensiero indiretto non si basa su enumerazioni classificazioni e sulla ricerca di identità, ma mira al centro delle cose dove risiede la sua interezza.





Qui troviamo immagini, simboli talvolta incomprensibili, di pensieri nascosti nel nostro profondo.

Con questa facoltà l'uomo non appartiene più solo al mondo della causalità fisica ma a quello della creazione simbolica continua. Solo attraverso questa funzione l'uomo può superare gli stretti confini dell'ego materiale.

La funzione simbolica è la riunione degli opposti, simbolo nella sua essenza ed etimologico "*Sinnbild*" in tedesco significa anche "unificatore di coppie di opposti".

Synbolon significa sintesi unificazione. *Syn* preposizione tradotta dall'ebraico biblico in greco unire *Bo'lon* mettere quindi mettere insieme unire. Il simbolo quindi è l'opposto della ragione, esso unisce cercando di arrivare al cuore della cosa, mentre la ragione divide.

Ora perciò, ci troviamo di fronte ad un paradigma in cui ad un unico simbolo corrispondono molti significati.

Lo stesso Jung ci ricorda di non considerare il simbolo come un'espressione di univoco significato ma piuttosto come "*un'intuizione per la quale non si possono trovare altre o migliori espressioni*". Jung - La psicologia del Kundalini Yoga.

In termini di psicologia clinica si direbbe "*pattern of vision*" disegno di visione fondato su immagini simboliche.

Per Jung queste intuizioni si collocano nel mondo dell'inconscio collettivo prima ancora che di quello personale che, come un magnete, orienta i nostri comportamenti finché non ne abbiamo preso coscienza.

Un'ultima considerazione. Il prof Neumann considera gli archetipi anche come simboli mitologici, che come tali, possono essere presenti "*come inconscio collettivo sia nella Teologia egizia, sia nei misteri ellenistici di Mitra, che nel simbolismo cristiano*".

La visione fa da tramite tra il mondo del corpo e quello dello spirito; è il pensiero immaginativo che legge i miti del passato e li riflette, come direbbe Jung, in un pensiero Indirizzato Razionale

È sempre nel pensiero immaginativo che si formano i concetti che precedono la parola.

La parola segue al pensiero; dietro ogni parola c'è l'inconscio di ognuno di noi che è legato alle esperienze e al vissuto personale,

oppure nascono dal più profondo Io.

Certamente la parola non riesce ad esprimere la pienezza del pensiero immaginativo; è come una goccia rispetto al mare, ma da questa goccia noi possiamo cominciare a valutare se si tratta di acqua di mare e non di un altro tipo di acqua.

Le parole molto spesso nascono dal nostro modo di essere, dal nostro livello di consapevolezza.

In un momento di rabbia, il nostro Io si ribella e proferisce parole o insulti talvolta seguiti da qualche azione di mano. Le nostre parole erano dettate dal desiderio di ferire, ma pochi minuti dopo ce ne pentiamo, ma è difficile rimediare.

Parlando di un Santo cristiano ho sentito l'espressione: "*le sue parole nascono per sovrabbondanza del cuore*". Non parlava spinto da interessi egoici, ma guidato dal Sé più profondo che è quello a immagine e somiglianza di Dio. Inoltre, da queste parole traspare l'urgenza di proferire parole di vera bontà.

Quando parliamo dovremmo sempre valutare attentamente il motivo più profondo che ci fa pronunciare quelle parole: già in questo contesto possiamo valutare a che punto siamo del nostro percorso martinista. Se le nostre parole nascono da interessi personali, dal desiderio di ferire l'altra persona, se sono parole rese oscure dalla nostra cattiva coscienza, vuol dire che stiamo percorrendo il braccio inferiore della croce e la nostra strada sarà ancora lunga e faticosa quando tenderemo la risalita.

Consideriamo inoltre che la parola è già di per sé un'azione. Democrito e tanti filosofi del passato dicevano che "*la parola è l'ombra dell'azione*". Dalle parole nascono delle azioni che coinvolgono noi e gli altri; le parole hanno un potere suggestivo enorme, e chi le pronuncia deve esserne pienamente consapevole poiché se ne assume la responsabilità.

La parola oltre all'energia del pensiero, ha la forza del suono; dal Vangelo di S Giovanni: "*in principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio. Egli era in principio presso Dio, tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui niente è sta-*





to fatto di tutto ciò che esiste.” (1-1-3)

La neurologia ci dice che esiste una circolarità tra pensiero e parola; dove c'è povertà di linguaggio anche lo sviluppo intellettuale è carente. Ovviamente anche il Mahatma Gandhi (grande anima) ha affrontato questo tema dicendo: *Sono le azioni che contano. I nostri pensieri per quanto buoni possano essere, sono perle false, finché non vengono trasformate in azioni.*

In questo processo dobbiamo anche prendere in considerazione la volontà, in carenza della quale non possiamo evolverci nel nostro percorso martinista; volontà che nasce da una libera scelta. Solo lei ci dà garanzie di un comportamento etico, morale e di un agire di conseguenza.

Le buone intenzioni non tradotte in pratica sono fuorvianti per noi e per chi ci guarda. Quando agiamo per buonismo con l'intento di riscuotere lodi o altro, ma senza una vera volontà di agire eticamente altruista, noi di nuovo scendiamo nel braccio inferiore della croce.

Dice Krishnamurti: *quando c'è amore, c'è azione, non c'è più divario tra idea e azione come succede quando è il pensiero indirizzato che limita l'agire stesso.*

E' consuetudine di tutti i giorni, ripromettersi: “domani farò, andrò, ecc.” e il giorno dopo rimane a malapena il ricordo delle nostre buone intenzioni. Dice Krishnamurti: *questo avviene perché la motivazione di quei propositi nasce da un Io egoista condizionato da fattori sociali e culturali. Ma è molto più grave quando i nostri buoni propositi non si realizzano per mancanza di volontà.* Quest'ultima non deve essere costrizione, né cieca obbedienza ad un guru o simile, ma deve essere della stessa sostanza del desiderio. Il desiderio infatti nasce dal cuore, non conosce limitazioni esterne e non appartiene al mondo delle idee razionali.

Quando questo succede, c'è come una fusione tra desiderio e volontà ed anche l'azione conseguente è immediata. Ho visto nascere questa condizione poche volte finora ma secondo me il *primum movens* è quando non notiamo più le differenze che ci separano dal nostro prossimo,

ma solo ciò che ci rende uguali. E' una situazione difficile da rendere a parole ma di sicuro lascia dietro di sé una sensazione di “pienezza” e di serenità. Sono consapevole che il percorso sia lungo e che non bisogna sprecare il tempo. Le meditazioni strutturate insieme con le preghiere sono, secondo me, la strada maestra che può portarci non solo al nostro vero Sé, ma anche fare di questo il vero motore del nostro agire.

Concludo con una frase del nostro maestro L.C. S. Martin (L'uomo del desiderio parag. 118) “*La tua azione ben diretta può far piacere a Dio, d'altronde è Lui che la dà e tutto ciò che tu puoi fare è chiederle con ardore*”.

MIRIAM I:::I:::





Desiderio interiore: perché

qualcuno può essere indotto a bussare alla porta di una struttura iniziatica e poi, in particolare, in quella dell'Ordine Martinista

AKASHA I:::I:::

Chi si avvia su un percorso iniziatico, è spinto auspicabilmente da un "desiderio" profondo verso il divino, da un desiderio di ricongiungersi con la fonte originaria. Nell'introduzione in "L'Uomo di desiderio" di Louis-Claude de Saint-Martin, troviamo scritto:

"Ma l'uomo di desiderio è tale proprio perché conserva in sé un germe dell'essere divino; ed è da questo nucleo embrionale interno che nasce il desiderio, l'anelito verso Dio; esso è un desiderio che nasce dalla reminiscenza."

Forse, qualcosa dentro di noi conserva un ricordo di uno stato in cui si trovava precedentemente, ed è questo ricordo che si lega al desiderio e lo alimenta. Probabilmente, questo ricordo è legato in qualche modo ai sentimenti più forti e interni che l'essere umano può sperimentare, perché sono talmente intensi che riescono a svegliare ciò che si trova nella nostra più profonda interiorità. Immagino che potrebbe essere simile alla difesa che ha instaurato il nostro cervello per proteggersi da eventi traumatici. Li nasconde dalla nostra memoria; chi ha subito certi eventi a volte semplicemente, dopo non si ricorda neanche di averli vissuti. Anche se si ha comunque un ricordo passivo che fa agire in certi momenti in un determinato modo, questa persona non ne è consapevole. In situazioni particolarmente intense qualcosa può affiorare, fino a fargli ricordare questo evento traumatico. Forse l'anima fa qualcosa di simile e nasconde eventi traumatici dalla nostra memoria spirituale; addirittura se ciò parte già dallo spirito, lo sforzo di ricordarsi è ancora più arduo. Un evento più traumatico di quello dell'essere privato dal collegamento con la fonte divina, è difficile da immaginare. E' probabile che comunque prima di arrivare a

questo evento traumatico primario, ci siano stati molti altri eventi traumatici nascosti.

Il modo in cui si esprime questo struggente desiderio nei singoli individui, è molto personale e in qualche modo unico, perché il canale attraverso quale passa questa esperienza, è strettamente dipendente dalla personalità di chi la vive.

Provando ad osservare cosa significa per me questo desiderio e come lo potrei definire, lo descriverei come una percezione di qualcosa che si avvicina molto alla sensazione che potrei immaginare come amore, anche se devia in un certo modo da quella che io stessa, fino ad ora, ho potuto sperimentare come amore. Ho tentato di collegare questa sensazione di desiderio a degli eventi nella mia vita, e ho visto che, tra l'altro, è stata spesso legata a momenti di grande stupore o felicità. Sicuramente è un'esperienza personale e non uguale per tutti; è solo un mio tentativo di capire meglio di come questo "desiderio" si possa esprimere. Penso che se non si crede in un ente supremo, divino, si trovano spiegazioni più congeniali con il pensiero meccanico, materiale del mondo. Invece, nel caso contrario, un'esperienza del genere può eventualmente svegliare quel desiderio nelle persone che, in tal modo, si ritrovano spinte a voler scoprire e capire di più il divino che ci circonda.

Mi chiedo se si può sentire per un attimo questa particolare sensazione, o meglio come era lo stato del nostro spirito prima? Se ciò che si può provare per un attimo è l'amore divino, il nostro spirito in origine era sempre continuamente immerso in questo amore?

Poiché parte degli elementi tradizionali a cui facciamo riferimento culturale e simbolico, risentono spesso di una influenza mistica ebraica, con tutti i limiti di una neofita, ho tentato di analizzare le parole desiderio, amore, stupore e felicità anche con l'aiuto dell'ebraico biblico. L'ho fatto per provare a comprendere come potrebbero essere collegate e come questo collegamento deducibile dalla decodificazione delle radici linguistiche, abbia un legame con il desiderio interiore e con la volontà di seguire un percorso iniziatico come il nostro.

La parola desiderio, con derivazione latina, in italiano ha il senso etimologico di "assen-





za di stelle". La parola presumibilmente ha origine nelle pratiche degli etruschi per la divinazione. Nel momento in cui sparivano le stelle dietro le nuvole, in loro si palesava questo desiderio profondo delle stelle fino quando riapparivano. Per sentire però la loro mancanza, ne avevano già conoscenza dell'esistenza preziosa, perciò potevano aspettare il loro ritorno.

Nella cultura greca il desiderio è anche una tensione verso una condizione di beatitudine originaria, a cui si spera di ritornare.

Torna il concetto di reminiscenza prima menzionata nella prefazione del libro di Saint Martin. Nel nostro nucleo è forse nascosto un ricordo di qualche cosa a cui si aspira ritornare, almeno con la memoria e la consapevolezza.

Nella lingua ebraica esistono diverse parole che attengono al concetto di desiderio. Ho preso in considerazione alcune che potrebbero mostrare dei legami curiosi.

La prima è *Hkefetz* חפץ che oltre a desiderio vuol dire anche volontà. Può suggerire come sia importante che al desiderio sia collegato la volontà volta alla realizzazione dello stesso. Perché da desiderio senza la vera volontà, può risultare che azioni e parole, velocemente si dissolvano senza creare niente. Ma anche la volontà da sola sembra che non basti.

Uno scrittore contemporaneo esprime un simile punto di vista in questo modo: *"Gli esseri umani trovano naturale **perseverare nelle cose che amano**, e in quelle che non amano no, sono fatti così. In questo la volontà avrà certo un suo ruolo, ma nessuno può continuare per molto tempo a fare qualcosa per cui non è portato, nemmeno se possiede una volontà di ferro, nemmeno se per carattere non tollera sconfitte. E anche ammettendo che ci riesca, non ne trarrà alcun beneficio,"* Haruki Murakami.

Quello in cui una persona si impegna, deve essere qualcosa di consono alla propria natura. Ma come si può sapere se è consono alla propria natura?

Forse si può tentare di ipotizzarlo attraverso la seguente parola attinente al desiderio: *Hkesheq* חשק che oltre al desiderio ha anche il significato di amare, congiungere e aderire.

re. Questo concetto lo ritroviamo anche nella citazione di prima: **perseverare nelle cose che si amano.**

La radice della parola: *Haschaq* חשק ha anche il significato di innamorarsi e amare. Potrebbe riferirsi anche all'amore verso quello a cui si aspira, sia nella vita profana che nella vita spirituale. Se non c'è l'amore per quello che facciamo, la salita sulla verticale è poco probabile che avvenga.

Penso che sia importante distinguere il concetto di perseverare in qualcosa consono alla propria natura, da quello di averne talento. Non credo che siano concetti necessariamente collegati, come per esempio non tutti saranno dei Mozart nella vita, ma tutti coloro che lo suonano o l'ascoltano perché lo amano, traggono piacere e beneficio per sé stessi. Sarebbe inoltre necessario uscire dal punto di vista profano di successo e di profitto. Chi ha talento, ma non ama quello che fa e non ha la volontà di proseguire, di lavorarci duramente, prima o poi fallisce perché anche chi ha talento deve metterci dello zelo. Chi invece ama quello che fa, anche se non ha talento, e prosegue con perseveranza, arriverà dove magari chi ha talento, non arriva perché si è rassegnato prima.

Questa parola *Hkesheq* חשק con i suoi due significati aggiuntivi di aderire e di amare, potrebbe collegarsi a due concetti della mistica ebraica. Uno si riferisce a *Devequt* דבקות, la cui radice *Davaq* דבק vuol dire attaccarsi, aderire, congiungersi e mostrarsi devoto. *Devequt* דבקות esprime la dedizione dell'uomo a Dio; colui che si lega e si affeziona. Probabilmente ci si riferisce ad un'esperienza mistica di unione con Dio che si sperimenta in una specie di stato di trance durante la preghiera, lo studio o le pratiche. *Davaq* דבק nelle relazioni personali avrebbe come significato anche quello d'innamorarsi oltre che a congiungersi. Nell'edizione Pritzker dello Zohar, questo concetto viene descritto come attaccamento erotico, dato che nell'esperienza umana è l'espressione principale di intimità. Questo concetto viene poi collegato all'albero cabalistico nel quale si colloca *Malkuth* מלכות la decima *Sefirah*, quella più in basso, che ha anche il collegamento più stretto con *Shekinah* שכינה, la quale viene descritta a





volte come la sposa e *Tiferet* תפארת, la sesta *Sefirah*, viene anche definita come lo sposo. Non è una visione attinente all'erotismo profano, si tratterebbe di un'unione profonda, intima con il divino nel quale la persona si annulla, mentre vive quell'esperienza.

Un altro collegamento potrebbe riferirsi a *Kavanah* כונה che esprime l'intenzione, il sentimento o la direzione sincera del cuore. Sarebbe lo stato mentale e del cuore, ovvero la sincerità della persona, la sua devozione ed il suo assorbimento emotivo durante la preghiera. La radice di questa parola (כין) ha, tra i vari significati, quello di: essere preparato, stabile, certo, disponibile, realizzarsi e rendere saldo. Insieme alla parola cuore *Lev* לב potrebbe vuol dire: disporsi, essere disposto, dedicarsi, essere costante. Tutti attributi che in una via iniziatica, indirizzata verso la reintegrazione, descrivono aspetti fondamentali della modalità d'incedere per poter proseguire nel lavoro. Il moto deve partire dalla luminosità del cuore. La sincerità del cuore rende stabile il cammino che la mente sceglie d'intraprendere, lavorando costantemente per il compimento dell'opera, realizzando il pieno potenziale come figli dell'entità suprema. Si vede come in questa radice l'essere stabile e il realizzarsi sia legato all'essere preparato. Lo studio e la pratica sono altrettanto enfatizzati quanto la predisposizione del cuore e la pulizia della mente.

Rimanendo legata al concetto di desiderio, vorrei portare l'attenzione su altre interessanti parole.

Una di queste è *Kasaf* כסף. Oltre al significato di desiderare e bramare, potrebbe avere anche quello di provare nostalgia. Questo ci riporterebbe al concetto greco di desiderio, il desiderio nostalgico (*algia*: dolore e *nostos*: ritorno), e quindi anche alla sofferenza per un distacco da una condizione originaria di beatitudine. Anche nell'ebraico il desiderio può indicare il senso nostalgico di qualcosa di cui prima si era in possesso, o si conosceva.

C'è però anche un altro possibile significato di questa parola: vergognarsi. Anche una parola per amore contiene questo concetto: *Hkesed* חסד, che è anche la quarta *Sefirah*. Non ha solo il significato di amore, ma ritroviamo il significato

di vergogna. Perché uno si deve vergognare, e di cosa? Penso che in un concetto di amore più alto, sia necessario prendere coscienza

del proprio stato dell'essere. Il momento di profondo imbarazzo e vergogna, soprattutto verso i piani più alti, prima o poi arriva; penso sia augurabile che arrivi prima possibile. Vergognarsi dello stato di "caduto" nel quale l'umano si trova, riconoscere lo stesso amore divino e proseguire sulla strada verso l'alto è comunque un atto d'amore, come lo è mettere da parte il proprio orgoglio, essere uno sconosciuto tra sconosciuti, e proseguire con umiltà.

Louis-Claude de Saint-Martin scrive:

"Non ti offendere, o mio Dio, dell'altezza di quest'idea, sei tu che l'hai fatta nascere nel mio cuore. Ed è così viva che credo di vedere tracciati in essa i più bei titoli della mia primitiva destinazione. Sono i nostri legami terrestri che velano per noi quest'antica e divina destinazione."

Essa non può mancare di farsi conoscere naturalmente da coloro la cui anima ha la forza di sollevare le proprie catene."

Non ti offendere, o mio Dio. Il vergognarsi anche del desiderio stesso così rivolto tanto in alto, l'umiltà di non innalzarsi a livelli non propri, ma esprimere nello stesso momento il proprio desiderio di ritornare all'origine. Forse è per questo che nei significati di queste parole possiamo trovare anche la vergogna. Così ci si ricorda che abbiamo sempre qualcosa per cui vergognarci, e che si prosegue solo con umiltà.

Altre parole potrebbero mostrarci il desiderio al bivio di due direzioni opposte. Una di queste è *Taavah* תאוה che ha come significato, oltre a desiderio, anche cupidigia, concupiscenza, avidità, ambizione, ansia e capriccio. Esprimerebbe il desiderio malsano, indirizzato solo a soddisfare il proprio Ego. Provando alcuni esercizi di trasposizione delle lettere e sostituendone una in questa parola, la *Vav* ו con la *Lamed* ל, si troverebbe la parola *Taalah* תאלה che vuol dire: Maledizione. Questa immagine ricorderebbe anche l'aspetto temibile di *Shaddai* שדי, con la differenza che non è niente di esterno che punisce; la maledizione parte dal nostro stato interiore, e di conseguenza siamo noi stessi a creare la





nostra condizione ed a richiamare su di noi certe entità. Invece, la parola *Teschuqah* תשוקה che vuol dire desiderio, brama, appetito potrebbe indicare entrambe le direzioni. Se togliamo la *Qof* ק and la sostituiamo con la *Resh* ר, si troverebbe *Teshurah* תשורה, il dono, il presente. Cosa sarà il regalo se il desiderio è indirizzato verso l'alto? Se si sostituisce di nuovo la *Qof* in *Teschuqah* תשוקה con la *Ain* ע, si arriva a: *Teshuah* תשועה la salvezza, la liberazione, la vittoria e l'aiuto. Oltre alla salvezza sembra che ci sia anche la promessa dell'aiuto. Se il desiderio è rivolto nella direzione giusta, arrivano anche degli aiuti per continuare sul cammino della propria salvezza e liberazione dalle catene materiali.

Invece se si prendono le ultime due lettere *Qof* ed *He* di *Teschuqah* תשוקה, si potrebbe notare che queste due sono l'inizio e la fine di un'altra parola: *Qineah* קנאה la passione, la gelosia, invidia e ira. Proprio quegli attributi che riportano alla maledizione della parola precedente.

Amore, volontà e desiderio sono connessi e possono portare sia in alto che in basso.

Nella parola *Ahavah* אהבה per amore, si intravede che si trova sia l'amore divino che quello coniugale. E in *Devequt* דבקות si può trovare questo attaccamento erotico, intimo con il divino. Nell'esperienza mistica ebraica, l'unione con il divino viene descritto, a volte, proprio come un matrimonio. Già nell'esperienza umana, profana, perdere un amore è molto doloroso e può portare a diversi atteggiamenti, che nella peggiore delle ipotesi, trova una trasmutazione dell'amore in odio, in un desiderio di distruzione di coloro che si amavano così tanto prima. Nonostante la rabbia, in alcuni casi, questa diviene una forma di gestire il dolore, anziché il reale desiderio di amore verso un persona, oggettivamente non più ottenibile. Cosa succede nell'intimità spirituale quando si perde un amore come quello divino? Nell'amore tra persone, se si è fortunati, si trova qualcun'altro che regala un nuovo amore o per lo meno, un surrogato. Però un amore più alto di quello divino non può esistere. Può succedere che la sofferenza si inverta in resistenza e rabbia; il distacco viene visto come qualcosa di ingiusto e per questo ci si oppo-

ne al divino. E' bene ricordarsi il significato di *Satan* שטן. In questo come in altri casi, il significato è di: avversario, oppositore, antagonista, rivale e nemico. La radice di questa parola, שטן contiene anche: odiare, perseguitare, accusare. Si diventa il *Satan* שטן della propria vita. Sembra che sia un aspetto che si trova in tutti i figli nati in questo piano, altrimenti probabilmente il cammino della reintegrazione non sarebbe così difficile. Può essere di grande aiuto prendere in considerazione quel vergognarsi di *Hkesed* חסד (amore, vergogna) e *Kasaf* כסף (desiderio, vergogna). Forse è il primo passo potrebbe essere quello di iniziare ad allontanarsi dall'opposizione interiore, costituita dalla nostra parte oscura, quella che ci tiene legata al piano materiale.

Sembra proprio che amore e odio siano strettamente collegati. Se si è privati dell'amore, se non si trova la forza di riconoscere la propria colpa e demerito, questo iniziale amore si potrebbe trasformare nel suo opposto.

Per odiare, c'è anche la parola *Sone* שונא che ha più meno gli stessi significati di *Satan* שטן, (odiare, nemico, astio, accanimento, antipatia). Il valore numerico di *Sone* è 351, sommando le cifre risulta 9. *Hkesed* חסד (amore) di prima, ha il valore numerico di 72, sommando da 9. In qualche modo l'amore e l'odio sono collegati, probabilmente dal fatto che la sede di questi sentimenti è sempre il cuore. Uno ha la sede nel cuore chiuso, e l'altro nel cuore che si è aperto. La lettera legata al numero 9 è la *Tet* ט. La parola principalmente legata a questa lettera è *Tov* טוב, buono, benigno, bello, felice. Una definizione lontana dall'odio direi. Ma se si osserva anche la sua forma, dove una delle due braccia si ripiega su sé stessa, verso dentro, si trova anche la definizione per la ט di: "la luce nascosta". Chi ha il cuore chiuso, ha la luce nascosta, ma anche di fronte a sé stesso, non è più capace di vederla, né di sentirla. Nello stesso momento indica a tutti: guarda la luce è nascosta dentro di te. Questo concetto si può ritrovare anche nel vangelo di Luca (17,21): "Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione e nessuno dirà: Eccolo qui, o, Eccola là."





Perché il regno di Dio è dentro di voi.” E nella prima lettera ai Corinzi (3,16) San Paolo viene espresso in questo modo: *“Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?”* In entrambi i casi si vede benissimo che coloro ai quali queste parole sono rivolte, non hanno capito che quello che devono cercare è già dentro di loro, nascosto nel loro cuore.

La parola per nascondere è *Hkava* חבא, si può nascondere, occultare qualcosa come atto d'amore per proteggere sé stesso o l'oggetto o la persona nascosta. Basta sostituire l'ultima lettera con la *Bet* ב e si ha l'amore *Hkavav* חבב opposto al nascondere che non è un atto d'amore, ma celare un misfatto, un errore, come fece Adamo che si nascose davanti al Signore. Nella Genesi 3,8 viene usata proprio quella radice quando maschio e femmina si nascondono. Se si sostituisce in *Hkava* חבא la *Bet* con la *Tet* ט, si ha la radice *Hkata* חטא, fallire, errare, peccare. Il valore numerico di *Hkata* חטא è 18, che sommato da 9. Si ritrova il legame tra amore, desiderio e odiare. Questo legame si può vedere anche nei significati aggiuntivi della radice: essere in confusione. Un amore perso porta confusione, e questa consegue nell'errare, nel confondere i sentimenti. Inoltre, ha anche il significato di spiare, purificarsi. Il legame con l'amore è più che evidente. L'amore *Ahavah* אהבה di Dio verso i suoi figli, si esprime nel fatto che si dà la possibilità di spiare le proprie colpe, di purificarsi. Esprime anche l'amore dei figli verso il divino, perché per riconoscere il proprio errare e voler spiare le proprie colpe, si deve agire con amore.

Il significato di luce nascosta della lettera *Tet* ט si può anche vedere nella parola *Tahor* טהור, puro, mondo, sincero, integro. Dentro questa parola troviamo foneticamente la parola *Or* che a seconda della pronuncia della O può essere Luce: *Or* אור o pelle *Or* עור.

Lavorando su sé stessi, purificandosi, appare la luce che si trova dentro di noi. Più si è puri, più questa luce divina si palesa. Facendo il contrario, ci si mette altri strati di pelle. Sta sempre nell'individuo scegliere in quale direzione si vuole muovere.

Abbiamo visto che desiderio, amore e volontà sono collegati e che, come possono porta-

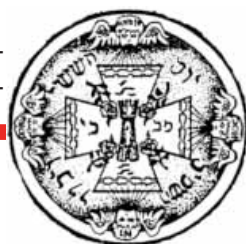
re in alto, possono portare in basso, nel momento in cui l'amore si tramuta in odio.

Perché possono palesarsi questi sentimenti particolarmente in momenti di intenso sentire? E perché questo può essere collegato alla memoria?

Con lo stesso criterio sin qui utilizzato, ho provato ad analizzare due sensazioni che ho collegato al desiderio: stupore e felicità

Lo stupore è un senso di grande meraviglia, incredulità, disorientamento provocato da qualcosa di inatteso. Etimologicamente ha il senso di stare fermo, immobile, essere stordito, restare attonito. E' uno stato d'animo di colui che vedendo o sentendo cose meravigliose o grandi, resta muto. Una delle parole ebraiche per stupore è *Damam* דמם che tra l'altro contiene anche la radice di **sangue** דם su cui si potrebbero condurre particolari ed approfondite ricerche. Troveremo nelle parole utilizzate per stupore sempre una contrapposizione dei significati. *Damam* vuol dire stupire, ma anche distruggere e sterminare. Contiene però anche il significato di tacere. Vedendo grandi cose si resta muti. Anche nell'ebraico, lo stupore riporta al tacere. Aggiungendo una He finale, si avrà *Damamah* דממה identificando il significato di silenzio, quiete. Lo stupore o ci distrugge o ci porta al silenzio. Ottenere il silenzio è la base dell'inizio per un cammino verso l'alto. Acquietare la mente, ottenendo una padronanza dell'attività della mente, in modo che sia assolutamente silenziosa e consapevole, è un lavoro molto arduo che permette di dirigersi senza limiti, auspicabilmente verso l'alto.

Damam דמם ha il valore numerico 644, sommando porta al valore 14 (e poi 5). Anche l'amore *Dod* דוד che ha il valore numerico di 14 (e poi 5). *Dod* דוד è l'amato, perciò l'amore in senso anche erotico. Se ci si ricollega all'attaccamento più intimo con il divino, questo silenzio è uno di tutti i sensi profani per entrare in unione con il divino. Ma essendoci anche la descrizione di distruzione nella parola *Damam* דמם bisogna stare attenti, perché c'è sempre un avviso che indica come l'amore erotico verso la materia avrà esattamente l'effetto contrario. Il bello del legame con *Dod* דוד è quel vedere il divino come la “persona” più amata.





Lo ricollego alla parola *Hkaschaq* חשק (innamorarsi, amare). Bisogna essere proprio capaci di innamorarsi perdutamente nel divino; in questo modo silenzio e amore si uniscono e si indirizzano verso l'alto.

Un'altra parola per stupore è *Shimmamon* שממון, che inoltre vuol dire smarrimento. Penso che lo smarrimento descriva molto bene lo stato d'animo di coloro che sono in cerca, che oltre al desiderio, forse non hanno neanche completamente compreso, qualche segnalazione che indichi la via.

Probabilmente tutti prima o poi trovano la propria via, ma prima si trovavano in questo stato. Perché però è legato allo stupore?

Se prendo la prima e l'ultima lettera, ottengo l'inizio e la fine di un'altra parola: *Shafan* שפן che vuol dire nascondere. Cosa nasconde, o forse dove nasconde qualcosa? Se inverte le lettere, ho *Nefesh* נפש l'anima animale vivente nella quale, nella Genesi 2, viene soffiato *Ruahk* רוח, lo Spirito. E' come se attraverso il momento dello stupore, qualcosa dentro di noi conservi il ricordo che dentro *Nefesh* נפש si trova *Ruahk* רוח, ed è proprio questo che dobbiamo cercare e svegliare. Interessante notare che *Nefesh* נפש vuol dire anche appetito, desiderio e affetto. Nella nostra anima animale c'è un desiderio, ma siamo noi a darle da mangiare per soddisfare il suo appetito. Secondo quello che gli diamo da mangiare si ha il corrispettivo risultato.

Prima ho legato la parola *Tahor* טהור puro alla luce *Or* אור e pelle *Or* עור. Purificandosi, si ritrova luce. C'è un'altra parola per puro: *Zahkahk* זכך, purificare, lavare. Il valore numerico è 527, che sommato è 32 e dà alla fine 5, come *Damam* דמם lo stupore, e *Dod* דוד l'amato.

Se si cambia l'ultima lettera di *Zahkahk* זכך con la *Resh* ר, si arriva alla parola *Zehker* זכר. Questa parola ha il significato di Memoria. La radice *Zahker* זכר ha i significati di portare alla mente, prendere coscienza di un dato o di un fatto, richiamare alla mente. Più si lavora sul proprio essere, purificandosi, lavandosi dalle proprie brutture, più si riporta maggiormente alla mente quello che si trova celato dentro di noi già dal principio.

Un'altra parola utilizzata per stupore ci porta direttamente alla felicità perché hanno una relazione. *Shammah* שמה che vuol dire stupore, oggetto di stupore e meraviglia, ma anche desolazione e devastazione. Si ritrova anche qui il doppio binario verso l'altro, la meraviglia, e quella verso il basso, desolazione, e distruzione. La desolazione potrebbe essere anche un risultato della memoria che risiede dentro di noi, e dell'impossibilità momentanea di restaurare lo stato originario al quale si aspira intimamente.

Se si sostituisce la lettera centrale con la *Lamed* ל la parola diventa *Shalah* שלה : essere felice, tranquillo, prosperare. Anche in questa parola si trova un'avvertenza, perché contiene anche il senso di essere negligente, errare, ingannare, tirar fuori, strappare (l'anima dal corpo). Spesso si viene avvisati che non sempre sono gli aspetti negativi che bisogna particolarmente prendere in osservazione, ma anche tutti gli aspetti che ci fanno esultare di gioia, perché potrebbero essere proprio questi che ci deviano. Come l'avviso della settima meditazione delle nostre 14 meditazioni di base: contro l'elogio e il biasimo. E' facile farsi traviare da ciò che rende felici e che gonfia il proprio Ego. In questi momenti, si deve fare particolarmente attenzione e prendere in esame quello che ci succede dentro e dove ci porta.

Se si cambia in *Shalah* שלה la lettera finale in *Vaw* ו, si ha, *Shelev* שלו, tranquillità, quiete. Invece se si cambia l'ultima lettera in *Mem* מ si ha, *Shalem* שלם, intero, perfetto, compiuto, che vive in pace. La felicità rende compiuto, perfetto attraverso la quiete interiore, quel silenzio che abbiamo trovato prima anche con lo stupore, con *Damamah* דממה. Sia lo stupore, che la felicità, indicano la direzione verso il silenzio interiore.

Osservando anche la parola *Esher* אשר che ha il significato di felicità e beatitudini, si può vedere un legame con una parola opposta: *Shaar* שער che ha due su tre lettere in comune e che vuol dire inorridire, ribrezzo e paura. C'è sempre l'avviso di stare attenti e di non farsi ingannare da sé stessi o dall'esterno.

Quanto invece *Esher* אשר ci può portare in





alto con il lavoro giusto e l'intenzione giusta, lo si può vedere con un altro giro di lettere.

Reshef רשף, che come *Shaar* ha due su tre lettere in comune; è la parola usata per scintilla, fiamma. Nella felicità si ha la possibilità di percepire quella scintilla divina che risiede in noi. E' molto particolare notare che anche nell'orrore e nella paura risiede la scintilla. Perché questo?

Se inverto le prime due lettere di *Reshef* רשף, si ha la parola *Saraf* שרף. Questa parola ha vari significati.

Uno è bruciare, ardere, come la fiamma in noi. Il fuoco *Esh* (אש) si trova sia nell'uomo - *Ish* (איש) che nella donna *Isha* (אשה). *Saraf* שרף è anche un serpente, drago ardente, considerato anche alato. Questo serpente non sembra avere le stesse caratteristiche di *Nakhsh* נחש che è il serpente che seduce la donna. Ma questo serpente *Saraf* שרף sembra più un strumento divino, dato che in Numeri 21,6, serve come strumento di punizione per coloro che parlavano contro Dio e Mosè. E' lo stesso serpente fatto da Mosè in rame attorcigliato intorno ad un bastone che poteva guarire, se guardato dopo un morso da uno di essi. Potrebbe indicare anche i morsi della coscienza, che bruciano e distruggono, se non ci si guarda dritto negli occhi per purificarsi dai misfatti.

Saraf שרף è il singolare del gruppo angelico dei *Serafim* מִיִּרְשָׁיִם (Serafini). Nella gerarchia degli angeli i Serafini sono tra i più elevati, quelli più vicini a Dio. Coloro che bruciano d'amore. Hanno sembianze umane e sono muniti di sei ali. Il loro compito è combattere il male nei piani inferiori, e per questo scendono nei piani bassi trasformandosi. La loro luce illumina gli altri. Così la nostra scintilla *Reshef* רשף sente il richiamo di questo grande fuoco divino che i *Sarafim* שרפים portano in sé, e lo portano nei piani più bassi, anche nel piano nel quale risiediamo noi.

Se anche in *Saraf* שרף cambio una lettera, la *Resh* ר con la *Ain* ע, ottengo la parola *Shefa* שפע. Questa radice ha il significato di abbondanza, flusso, prosperità e ricchezza. Nella mistica ebraica *Shefa* שפע è il flusso della divina abbondanza che sostiene l'universo. E' l'amore abbondante e illimitato di Dio.

Nello Zohar questo flusso è anche il seme divino che entra nella *Shekinah* שכינה e per-

mette la rinascita costante nei reami al di sotto di lei.

I *Serafim* שרפים scendono per portare la luce divina nei piani bassi e combattere il male, è una grande espressione di questo flusso dell'amore illimitato divino. Sono gli angeli più vicini a lui, coloro che bruciano, che scendono per combattere il male.

Il valore numerico di *Shefa* è 450, che sommato da di nuovo 9; come l'amore *Hkesed* חסד, l'odiare di *Sone* שנא e il peccare di *Hkata* חטא. Se si è nati in questo piano, è perché ci si è allontanati dalla fonte divina, ma l'amore divino non ci abbandona mai. Piuttosto sono i suoi figli che non hanno conservato attivamente la sua memoria.

Se il nome divino *Shaddai* שדי ha anche un aspetto temibile, è probabile che nel momento della paura e dell'orrore, percepiamo questa presenza. E' come un genitore che punisce i propri figli quando sbagliano. I figli che si sono smarriti, quando potrebbero sentire di più il bisogno del conforto divino? In quei momenti di *Shaar* שער orrore e paura, quando ci si accorge di aver peccato *Hkata* חטא. E' di conforto, in qualche modo, sapere che la presenza divina non è solo nei momenti di grande bellezza, ma che ci accompagna anche quando ci si trova in estrema miseria. In tal modo, il ricordo del suo amore si può sempre accendere e indicarci la via per il ritorno. La linea tra salire e scendere sembra molto fine. Chi pensa di essere al sicuro, si fa accecare dalla propria "bravura" e cade, chi invece riconosce la propria "bruttura" e il proprio errare, trova la forza e la via per risalire.

Chi sente quel desiderio bruciante in sé, chi nei momenti di stupore, miseria o di felicità ha sfiorato l'idea della presenza divina, troverà in sé questo desiderio interiore e si metterà alla ricerca. Perché una volta cominciato con il lavoro di purificazione del proprio essere, *Zahkahk* זכך, lavandosi dalle brutture, con fare diverso, si può iniziare a ricordare *Zahker* זכר. Sembra che in qualsiasi momento, con qualsiasi parola e stato d'animo osservato in noi e intorno a noi, ci sia il richiamo dell'ente supremo: **"Ricordati di me!"**

Se a suo tempo, il nostro spirito bruciava in questo amore divino come i *Serafim* brucia-





no d'amore divino, in noi questo ricordo risiede. Se anche solo una minima parte di questo ricordo si risveglia e sale alla mente, la fiamma in noi cercherà a tutti i costi di tornare a casa. E se si ha la forza di innamorarsi completamente di questa opera e questa diventa il proprio *Dod* דוד, questo desiderio può condurre alla reintegrazione, al fondersi di nuovo con il divino.

Louis-Claude de Saint-Martin esprime, sia le avvertenze, che il desiderio, questo bisogno radicale nel "Il ministero dell'uomo-spirito" in questo modo:

"Questa credenza (nel Dio supremo e nella sua parola eterna) è più che una conseguenza filosofica; essa è pure più che una giustizia e un obbligo; è un bisogno radicale e costitutivo del vostro essere, e ne avete la prova positiva ed effettiva nella vostra situazione, poiché la miseria universale in cui vi trovate è propria a farvi sentire questo bisogno in tutti i momenti della vostra vita, e poiché fin dall'istante che cessate di occuparvi della cura di soddisfarlo, ricadete nell'abisso."

AKASHA I:::I:::





Guardare nello specchio

DEVI I:::I:::

Cari Fratelli e care Sorelle, vorrei iniziare questa relazione parlando proprio dell' "inizio".

Nella maggior parte dei casi l'inizio è accompagnato da una spinta prorompente, apparentemente inarrestabile. Stimola la curiosità, attiva diverse energie e sembra instancabile.

Quando si comincia qualsiasi cosa non c'è noia e non c'è pigrizia, tutti i sensi sono pronti e allertati al fine di perseguire un obiettivo. Ma dopo un po' che la novità svanisce, subentrano altri fattori e le priorità cambiano. E' uno strano meccanismo psicologico ed è quello di dare per scontato la quotidianità, ovvero ciò che viviamo tutti i giorni, come se fosse una cosa dovuta e come se non dovesse mai cambiare. Anche quello che prima ci sembrava meraviglioso, se vissuto con lo spirito sbagliato, molto presto viene ad infastidirci, perché ne perdiamo il senso che prima vedevamo.

Sembra davvero meschino da dire, ma quello che capita nel mondo della vita profana non viene esentato nemmeno in un percorso spirituale, specialmente se siamo ancora in fase di percorrenza, e non giunti alla meta finale. Similmente, non è raro anche nel percorso Martinista essere inizialmente guidati da una forte predisposizione ai vari suggerimenti dei Maestri e dei rituali, per poi cadere nelle più disparate e disperate forme di giustificazione al fine di evitare i lavori che noi stessi ci siamo prefissati.

Non so se in tutte le obbedienze, ma sicuramente in quella che mi appartiene, durante l'iniziazione viene chiesto diverse volte se si è certi di voler "conoscere" e quindi di entrare a far

parte dell'Eggregoro. Entrare a farne parte e attendere. Viene chiesto anche se si è pronti a pazientare, ad aspettare. Come succede in questi casi, l'iniziando non sta capendo molto, né di quello che sta succedendo, né di quello che sta facendo. Perciò accetta, non molto ben conscio di quale ruolo abbia scelto di interpretare, di cosa significhi, di quali e quante porte abbia aperto e soprattutto, del fatto che non può tornare indietro. Ecco, molte volte si confonde l'iniziazione con una meta ambita. E' un paradosso della mente a ben pensarci, anche solo in termini etimologici. Eppure capita sovente pensare di essere arrivati alla fine del cerchio, senza però calcolare che questo significa soltanto di doverne cominciare un altro. Così generalmente con forte, baldanzoso spirito e voglia di fare, si incespicano i primi passi del nostro percorso. Percorso che, va ricordato richiede come prima cosa umiltà e pazienza. Nessuno ha mai detto che iniziandolo sarebbero accaduti miracoli, che saremmo stati in grado di compiere opere sovraumane e che saremmo riusciti a camminare sulle acque.

Come primissima cosa invece, ci vengono suggerite (nel senso che vanno effettuate) delle meditazioni atte a sondare la nostra interiorità. E questo fra le altre cose, dopo molte volte che si ritorna anche sulle stesse cose, se necessario, è il nostro riferimento per vedere che strada abbiamo fatto, quanta e se l'abbiamo fatta bene. Ma come per tutti gli impegni presi anche questo può diventare, dall'iniziale opportunità che rappresentava, un obbligo cui ci sembra difficilissimo adempiere. Ed è proprio in questi momenti di ignavia che dovremmo invece cercare di acuire le nostre percezioni, perché sono un campanello d'allarme che indicano che alcuni ostacoli sono sul nostro percorso.

E' quindi imperativo cercare di mantenere attivo e vigile il proprio desiderio di conoscenza, in quanto è per primo il carburante che ci spinge lungo il cammino. E' stato lui a farci intuire che ci poteva essere qualcosa oltre quello che solitamente viene conosciuto; se lo perdiamo lungo la strada potrebbe significare che non era genuino, che eravamo succubi di una infantile curiosità, che la





nostra volontà ha bisogno di molto allenamento, e che prima eravamo governati da una piacevole emozione che provocava il gusto della scoperta, mentre quando questa è scemata e il nostro livello emozionale si è abbassato, noi abbiamo perso interesse. Ciò significa soltanto che non stiamo lavorando con mente lucida. Tuttavia il desiderio da solo purtroppo non basta, e se non viene accompagnato dal lavoro quotidiano, si trasforma appunto nelle fatidiche buone intenzioni.

Perché è vero che il pensiero è un vettore potente per concretizzare degli effetti sui vari piani, ma il pensiero "pigro" e svogliato non ha consistenza essendo svuotato della sua essenza. Senza contare che non si tratta di pensieri che la persona crea spontaneamente, ma di gusci atti ad abbellire le vari adempienze ed inadeguatezze. Inoltre, apro una breve parentesi, credo occorra un livello spirituale straordinariamente elevato per potersi appellare alla sola opera del pensiero. Siamo umani e immersi nella materialità a tal punto da doverci avvalere anche di altri strumenti, come le parole e le azioni.

Questi tre elementi combinati (pensieri-parole-azioni) sono un altro importante riferimento per verificare a che punto del percorso siamo. Non di rado infatti accade che soprattutto pensieri e parole siano discordanti, oppure parole e azioni. Ne consegue che la vera intenzione in realtà è sommersa da una gran confusione, e non è nemmeno detto che sia del tutto buona come recita il famoso detto.

E' mia ferma convinzione che quasi tutti si credano nel giusto; è estremamente raro trovare qualcuno che compia un'azione, dica una parola o pensi qualcosa senza credere intrinsecamente nella sua giustezza. Soprattutto se questa apporta beneficio alla persona stessa. Che questa giustizia poi sia reale, o semplicemente frutto di emozioni squisitamente soggettive e chiuse all'interno di sé stesse, è un altro discorso. Da qui l'importanza di valutare i frutti del proprio operato.

In qualsiasi attività è necessario il distacco per poter acquisire oggettività e continuare armoniosamente: si pensi alla creazione di un disegno o di uno scritto.

Dopo molte ore di concentrazione gli occhi e/o la mente sono completamente assorbiti da quello che si sta facendo e non riescono più a

distinguere se il livello dell'opera stia migliorando oppure peggiorando. C'è bisogno di un momento di valutazione. Dobbiamo rimanere vigili soprattutto in ambito spirituale, poiché le intenzioni si mascherano, si miscelano, si confondono. Eva morse il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male per amore della conoscenza; Lucifero si ribellò a Dio perché era talmente innamorato di lui da voler esser lui, diventando così invidioso e superbo. In entrambi i casi i desideri appaiono buoni, ma si trasformano in aberrazioni opposte a quello che originariamente si poteva pensare.

E' sì vero che ci sono molti soggetti che dichiarano apertamente di desiderare poteri sovranaturali al solo scopo di ottenere un miglioramento nella vita materiale. Ma vi sono anche molte persone che iniziano determinati cammini supponendo di raggiungere la pace assoluta, la beatitudine, estasi mistiche, l'illuminazione, l'apertura del terzo occhio.

Qui vorrei entrare in un ragionamento un po' contorto, poiché troviamo un rovesciamento della medaglia. In questo caso le intenzioni non sono in realtà buone come si potrebbe asserire, o meglio non sono giuste, perché non portano beneficio altruistico e tuttavia si nascondono come innocui desideri per migliorare la propria qualità della vita (anche interiore).

Occorre quindi chiedersi quale scopo si vorrebbe raggiungere ottenendo questi doni. Molto probabilmente la risposta riguarderà ancora una volta, più velato, l'Ego. Le nostre meditazioni non sono strutturate per rilassarci e farci sentire meglio, è anzi vero il contrario cioè cerchiamo di rilassarci per riuscire a meditare. Inoltre non sono meditazioni trascendentali, ma si basano sull'allenamento della concentrazione a freddo. Ci sono quindi pochi sbocchi in realtà per fantasticherie senza senso. Non va dimenticato che soprattutto in ambito spirituale, si trovano un'infinità di verità presunte, dogmi, cosmogonie, tecniche, pratiche, superstizioni, dicerie... bisogna quindi avvolgersi nel proprio mantello e scrutare attraverso la maschera quali corde vengono





suonate da questo o quest'altro insegnamento. E' purtroppo molto difficile, poiché le capacità intuitive variano di persona in persona e quando per una è palese che quello che si sta ascoltando è una stupidaggine, per l'altra è verità indubbia. Ma lo splendore del Martinismo sta nel non affermare verità assolute; su questo piano siamo tutti unici nella nostra diversità, percepiamo in maniera differente, convergente forse, ma differente. E' compito di ognuno la sperimentazione diretta, acquisita tramite l'esperienza personale. Solo giunti a questo punto si sarà liberi di saper discernere ed allora mettersi a disposizione dell'altro. Non va dimenticato che il lavoro svolto su sé stessi serve non solo a chi lo opera, ma anche a chi ne potrà beneficiare. Si diventa responsabili non più solo per sé stessi ma anche nei confronti di chi aiutiamo. Rischia di essere nocivo un consiglio mal fornito, o un'azione compiuta senza cognizione di causa, anche per quanto i buoni propositi possano essere sinceri.

Possiamo immaginare quindi quello che accade dentro di noi come uno specchio d'acqua: quello che avviene in superficie non riflette necessariamente i movimenti delle profondità. Così anche noi siamo chiamati a verificare che quello che si trova al nostro interno corrisponda quanto più possibile all'esterno. Non solo. Mantenendo la metafora dello specchio, quello che accade intorno a noi può essere considerato proprio qualcosa da osservare per capire le nostre reazioni e i nostri istinti. La distrazione nella nostra epoca è l'arma più efficace usata contro chi desidera intraprendere un cammino di ritorno alla Sorgente. Osservare quindi senza

giudizi ma con determinazione, tenendo bene a fuoco la concentrazione sopra e nel nostro proprio specchio e facendo attenzione quando, con l'ausilio della coda dell'occhio, si vorrebbe distogliere lo sguardo.

DEVI I:::I:::





Il regno della verità

MAATHOR I:::I:::
Ordine Martinista Egizio

“Sondate sempre il vostro essere e accertatevi che esso non respiri che per il regno della verità - e non per il vostro regno - per aver diritto a questa impresa: questo è il patto che il saggio deve fare con se stesso”, ci ammoniscono le parole del nostro venerato Maestro Louis Claude de Saint-Martin.

Esiste una parola martinista che possiede, a ben vedere, due valenze opposte, ed è la Maschera.

Preziosa protezione per operare nell'anonimato e nel silenzio, se è il frutto di una scelta cosciente, di un atto deliberato che si riflette perfettamente nei Piani Sottili.

Pericolosissima, se è invece una Mascheratura sepolta, inconscia, uno o molteplici aspetti dell'ego, dell'io, e non della volontà di tendere al Sè.

Se l'essere umano è costituito da tre elementi - Corpo, Anima e Spirito - l'Anima è l'aspetto che riguarda anche le maschere inconscie, seppure le due facce della medaglia (Acqua ed Aria) non siano poi così separate, ma mescolino aspetti spirituali a materiali emotivi, che quasi sempre sono delle vere e proprie *malattie dell'Anima*.

Nell'essere umano di oggi il Corpo sembra essere la cosa più importante, tale che esso domina l'Anima, mentre lo Spirito sta solo alla fine di questa catena, spessissimo ignorato o addirittura dimenticato. Invece, è necessario che avvenga il contrario, che si ristabilisca l'esatta sequenza: lo Spirito sta nel livello più alto, ed attira la parte superiore dell'Anima facendola *“desiderare”*, mentre la parte inferiore dell'Anima utilizza il Corpo come suo supporto e strumento.

Praticando la disciplina della **Purificazione della Luna** si cerca di arginare il potere di questa percezione distorta, di rettificarla, di fare in modo che non siano gli aspetti egoici a condurre la nostra vita, ma quelli più vicini alla parte spirituale.

Quale dei due poteri ha effettiva signoria?

Come far prevalere le forze spirituali?

Una possibile risposta è data dall'uso costante e quotidiano dei cosiddetti **“Pensieri Seme”**, sintetizzati in 54 punti da Sedir, uno per settimana.

Volta a volta ci costringono a soffermarci su aspetti particolari della personalità, e la loro ripetizione (e l'esercizio che ne consegue) rafforza, passo dopo passo, la parte più nobile di noi stessi. È la *“buona abitudine”*.

Ma la loro semplice ripetizione non pare sufficiente: essi devono diventare rito e preghiera. Qualunque cosa si faccia, ogni atto, ogni decisione deve diventare una preghiera - cioè un continuo atto sacro - soprattutto il filtrare attraverso i Pensieri Seme ogni Azione, Parola e Pensiero. Le malattie dell'Anima si curano con la Preghiera.

Cosa mi impedisce di dedicarmi, di trasformarmi in questo modo?

Il demone dell'ignavia.

La facilità degli alibi.

La serpe della presupponenza.

Le forze della superbia.

E così via. Troveremo certamente il *“Pensiero Seme”* che disegna un nostro proprio ostacolo, che svela ed indica una nostra personale area dove intervenire, esercitando sempre di più una volontà che prima balbetterà, ma poi progressivamente potrà divenire una nostra arma sempre più stabile.

Ignavia, alibi, presupponenza, superbia, e desiderio di prevaricazione, di potere, ed intolleranza, e slealtà: mascherature spesso inconscie, non svelate a sé stessi, lasciate libere di agire per proprio conto... Quanti danni hanno provocato, quante Organizzazioni sono state lacerate e divise da questi Separatori!

Attraverso la preghiera coscientemente dedicata si rafforzano invece le virtù interiori.





Mi domando: si può pensare al Sè come ad un insieme indistinto tra Angeli Concentratori e Demoni Allontanatori? Se sì, allora vanno “chiamati” gli Angeli, e contemporaneamente è necessario *non alimentare* più i Demoni.

Pregare diventa dunque un atto attivo, eseguito affinché le forze soprannaturali consentano a cambiare noi stessi. Chiediamo loro di *aiutarci*, perchè il coraggio di cambiare non è cosa semplice: occorre averlo in dono, il coraggio, esso è uno stato di grazia che riceve colui il quale fa davvero dono di sé. In un vero ed efficace atto sacro (il *sacrum-facere* rende l'individuo *sacerdote*), il sacrificatore ed il sacrificio devono coincidere, perchè noi siamo Tempio.

I Salmi Penitenziali a che servono se non li utilizziamo per modificare i nostri comportamenti interiori? Li leggiamo una volta al mese, ma la loro forza sottile deve essere richiamata ogni giorno. Ho anche l'impressione che ognuno di essi ci metta in comunicazione con una particolare Entità Superiore: per esempio il *Psalmum 50*, quello che comincia con “*Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam; et secundum multitudinem miserationum tuarum: dele iniquitatem meam. Amplius di lava me ab iniquitate mea et uno Peccato meo munda me. Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, et peccatum meum contra me est semper...*” (cioè: “*Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato. Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi...*”) non può non avere una forte attinenza con quella Potenza capace di aumentarmi la forza di non peccare più contro me stesso.

Leggere i Salmi Penitenziali come preghiera dedicata ad una Potenza richiamata perchè ci aiuti implica, dunque ed anche qui, un'attività cosciente nata dallo studio, dalla meditazione e dalla sacralità della *parola che dice* per entrare in comunione con questi Grandi Esseri.

Tornando alla questione delle Maschere Inconsapevoli, se queste non vengono delimitate entro confini di non influenza, combatteranno sempre per essere loro “chi”

decide, e noi resteremo, inconsciamente, loro schiavi. Potremo anche non accorgerci mai di loro, ma saranno questi i reali motori che spingono avanti la nostra vita.

Ed allora, se il pensiero, la parola e le azioni sono **viziate, incatenate a questi tiranni esigentissimi**, quali Pensieri-Parole-Azioni potremo mettere in campo noi, da martinisti?

La grande tragedia dell'essere umano, la sua più forte illusione, è credere che la propria percezione della realtà sia essa la vera realtà.

Occorre uno stato di coscienza differente, superiore. La Coscienza si *produce* attraverso un processo dinamico che deriva dall'interazione tra le 2 polarità. Nella dualità abbiamo 2 impulsi, esistono 2 forze: quella di vita e quella di morte. La Luna ce lo ricorda palesemente. L'uomo è/non è Spirito, è/non è Anima, è/ non è Corpo: sta a noi lavorare affinché le dimensioni inferiori mantengano il loro posto senza prevalere.

Prendiamo atto che il processo di crescita è dovuto all'interazione tra maschile e femminile, Sole e Luna, dare e ricevere, principio attivo e principio passivo. L'Anima, acquosamente, ondeggiava tra l'attività e la passività, può essere sensibile alle influenze esteriori o può riflettere lo Spirito. A diversi livelli di coscienza, e quindi di percezione, corrispondono mondi diversi, tanto dentro quanto fuori di noi. Le forze che emergono dalla oscurità della Luna Nera sono estremamente pericolose se noi non le controlliamo, sono il nostro Avversario, rappresentano il Demone Allontanatore. Tuttavia, nel momento in cui noi cerchiamo di essere coscienti, esse si muteranno in alleati preziosi grazie alla nostra forza, scaturita dai nostri talenti. Anche pregando, nell'aumentare la nostra coscienza si inizia a comprendere il principio di Trasformazione da inconsapevolezza a consapevolezza.

Trasformarci significa allora iniziare a *guarire* le malattie dell'Anima, che è quanto dicevo poc'anzi.

Senza purificare la Luna non esiste una vera espansione della coscienza, e senza la coscienza sviluppata ciò che facciamo resta incatenato a mondi inferiori, mortali.





Qui domina incontrastata l'**illusione**.

Senza l'evoluzione costante della coscienza, Pensiero-Parola-Azione restano sviliti, sterili, bloccati dalla nostra incapacità di lasciar loro mostrare le rispettive potenze.

Al contrario, con l'aumento della consapevolezza essi diventano sempre più formidabili strumenti per entrare più in profondità in noi stessi, per contrastare le insidie insite nel nostro lavoro quotidiano, per dominare i vizi abbattendo per prima cosa l'**ignavia**, quel Demone che blocca le nostre pur buone intenzioni e desideri, congelandoli nel non fare.

E se questo non succede, come potremo poi essere di qualche aiuto a chi, forse, potrebbe in futuro essere affidato alla nostra guida?

*"La nostra visione si chiarirà
soltanto quando andremo a guardare
nel nostro cuore..."*

Chi guarda all'esterno, sogna.

Chi guarda all'interno, si risveglia."

(Carl G. Jung)

MAATHOR I:::I:::
Ordine Martinista Egizio





Pensiero, Parola, Azione

MORGON I::I::

Il pensiero è qualcosa di misterioso, considerato l'essenza stessa dell'essere umano, la stragrande maggioranza dell'umanità si identifica con i propri processi mentali, consci ed inconsci; c'è chi, poco avvezzo all'utilizzo della mente si identifica maggiormente con le sue emozioni e passioni; sono persone spensierate, per assurdo più felici degli altri, ma anche maggiormente soggette agli scherzi del Fato, mentre ve ne sono altri che sono riusciti a trascendere la mente, il pensiero, dei Saggi che, pur essendo colti e ricchi di conoscenze culturali riescono a rilassare la psiche ovvero a disidentificarsi dall'attività pensante a volontà; questi saggi sono belli da vedere e da ascoltare, anche in loro brilla un sorriso, una pace interiore, profonda, non superficiale come di chi vive principalmente di emozioni. Secondo il mio parere, la caratteristica dei saggi è la SINTESI e la semplicità che ne consegue, pur avendo a disposizione un corposo bagaglio intellettuale, riescono a trovare un centro, non due o tre, ma UNO, attorno al quale gravita armoniosamente tutto ciò che esiste nella loro coscienza.

Ovviamente prendo questi ultimi come meta, come esempio, come punto al quale tendere e mi chiedo: cos'è per loro il pensiero?

Uno strumento? Un flusso di informazioni al quale possono attingere? Una sostanza psichica che possono coagulare e sciogliere a volontà?

Per il sottoscritto il pensiero è stato spesso uno strano inquilino di casa, sempre ruggente, mai silenzioso, continuamente pronto a giudicare, fulminare, analizzare e sviscerare ogni

cosa, mai fermo, come un volatile racchiuso dentro una gabbia; tempo fa mi suggerirono l'esercizio di concentrare il pensiero in un unico oggetto, sapevo benissimo che sarebbe stata dura, ma non COSÌ dura....dopo tanto lavorare ho perlomeno capito che la concentrazione, quando riesce, non coinvolge solo il pensiero, ma anche altre forze interiori che spesso non ne vogliono proprio sapere di essere comandate da qualcuno.

La riuscita, anche solo temporanea della focalizzazione del pensiero permette di scoprire anche un'altra facoltà meno evidente, la possibilità di deconcentrare il pensiero quando lo si vuole, cosa non da poco per chi spesso è soggetto ad ansie e pensieri disturbanti. Questa possibilità di allenare la mente, paragonabile al tendere ed al distendere un muscolo potrebbe permettere a ciò che chiamiamo pensiero di assumere una nuova forma, a quel punto SIAMO NOI A PENSARE, NON E' IL MONDO CIRCOSTANTE A PENSARE E QUINDI A CREARE CIO' CHE NOI SIAMO.

Mi rendo conto che l'arte della concentrazione necessita di un punto, quasi come fosse il vertice di un triangolo, che attira le forze caotiche e disperse della nostra psiche, un po' come un equilibrista, che spinto a cadere da due forze laterali deve per forza concentrarsi verso una terza direzione.

Questo pensiero concentrato potrebbe essere definito come il "contenuto profondo" di noi stessi, ma questo contenuto ha bisogno di un vettore per esprimersi e qui entra in gioco la Parola.

Se paragoniamo il pensiero all'acqua, la parola potrebbe essere paragonata al *budello* con la quale innaffiamo il giardino; un grande saggio soleva dire che "le parole sono limitate, ma possono essere riempite da qualcosa di illimitato", esse, le parole, potrebbero avere una loro forza intrinseca, ma credo, diventano ancora più influenti quando ascoltate, come se gli ascoltatori, ovvero i riceventi la parola agissero come cassa di risonanza, proiettando gli effetti sottili del verbo molto lontano ed in direzioni che mai avremmo potuto immaginare.

A questi due elementi ne manca un terzo, il gesto, l'azione; se la parola fa breccia in





questo mondo attraverso l'aria o magari qualcos'altro, l'azione utilizza l'elemento più pesante e forse più fissante, cioè la terra, il nostro corpo fisico. Redigendo un contratto, prima lo si prepara al computer, poi lo si stampa su un foglio di carta, infine lo si firma; ecco, credo che l'azione, il gesto, possa essere paragonato alla firma apposta sul contratto; è un atto di potenza, ma anche di responsabilità, non fosse per il fatto che prima o poi tutto torna indietro, tutto torna alla sua origine.

Il ricercatore interiore, il Martinista è chiamato a cercare dentro di sé un luogo pregno di armonia, di bellezza, di pace; è una ricerca difficile, lunghissima, piena di sacrifici ed anche di tentazioni, ma immaginiamo per un attimo, cari fratelli e care sorelle, di aver trovato, magari tra molte vite, questo impercettibile Sole che brilla dentro di noi...allora, forse, potremmo impregnare il nostro pensiero dei raggi di questo Sole, poi con quel pensiero riempire il pronunciamento di una Parola ed infine sigillare quella parola luminosa, calda e vivificante in questo mondo materiale con un Gesto....il tutto accompagnato da un profondo senso di ringraziamento nei confronti della Fonte di quell'Invisibile Sole.

MORGON I:::I:::





La fiamma del desiderio

PROMETEUS I:::I:::

Cari fratelli e care sorelle, eccoci riuniti anche quest'anno per il nostro importante appuntamento. Nel salutarvi calorosamente, vorrei poter condividere con voi alcuni pensieri personali in merito al primo dei quattro argomenti proposti dal nostro Gran Maestro Arturus, ovvero: "Il desiderio interiore".

Ritengo infatti che questo concetto sia il principale cardine che unisce tutti noi, ciò che abbiamo in comune, ed è forse il motivo fondamentale che ci ha portati a chiedere di essere ammessi all'interno dell'Ordine Martinista.

Mi sono spesso chiesto da dove nasca questo desiderio, dove esso dimori e perché si accende e risplende così ardentemente nella nostra interiorità come se fosse una piccola ma potentissima fiamma accesa nell'oscurità o un faro splendente su un mare notturno.

Che cos'è quindi questo desiderio, ed esso è presente in tutti gli esseri in egual modo? Può esistere più di un desiderio che muove la nostra ricerca? E qual è allora quello più puro, quello più vero e genuino? Per rispondere a questo quesito mi è stato d'aiuto meditare su alcune particolari riflessioni scritte proprio da Saint Martin nel suo libro "Degli errori e della Verità". Scrive il Filosofo Incognito: "E' uno spettacolo molto affliggente quando si guarda l'uomo, vederlo tormentato dal desiderio di conoscere, non scorgendo egli le ragioni di nulla e tuttavia volersi dare a tutto con audacia e temerarietà. Anziché considerare le tenebre che lo circondano e cominciare col sondarne la pro-

fondità, avanza non solamente come se fosse sicuro di dissiparle, ma ancora come se non vi fosse alcun ostacolo fra la scienza e lui;

ben presto inoltre, sforzandosi di creare una verità, osa metterla al posto di quella che dovrebbe rispettare in silenzio e sulla quale non ha quasi al giorno d'oggi, altro diritto che desiderarla e attenderla."

Bisognerebbe quindi meditare profondamente sulla purezza del nostro desiderio interiore perché proprio questa è la condizione essenziale che caratterizza il nostro percorso. Esso non deve essere scambiato per una banale idolatria e dovremmo così riuscire a scindere il puro desiderio da una sordida passione. Non tutti i desideri che abbiamo sono nati da un'origine "spirituale", infatti, molti di questi possono essere sorti e mossi da passioni provenienti dalle esigenze del mondo materiale. Poter avere intuito, anche solo parzialmente, da dove ha origine questo desiderio, potrebbe farci anche pensare che stiamo muovendo qualche piccolo passo nel nostro cammino di ricerca interiore. Inoltre, meditando sull'origine di questa fiamma, potremmo anche capire che cosa cerchiamo veramente e perché siamo entrati in questo Ordine.

Voglio sperare che tutti noi possiamo riconoscerci consapevolmente in quel fondamentale e straordinario passaggio del Vademecum dell'associato incognito, dove si legge che l'Uomo di desiderio è colui che ha intuito la natura divina insita nella forma umana e vuole studiare le vie per rendere cosciente tale intuizione intraprendendo il sentiero della reintegrazione per poter così liberarsi dal condizionamento e dal determinismo della caducità umana.

Anch'io credo che siano tutte quelle piccole e grandi cose che abbiamo intuito nella nostra profondità a far accendere nel nostro cuore la fiamma sacra del desiderio, la volontà quindi di conoscere qual è la nostra vera natura.

Alcuni di noi potrebbero inoltre aver percepito anche una sorta di "mancanza" che ci ha portato a muovere i nostri primi passi, la sete continua di qualcosa di luminoso, un antico ricordo che giace nascosto nel nostro mondo interiore offuscato troppo a lungo dagli inganni dei sensi e delle passioni. È un ricordo ancestrale di qualcosa di





magnifico, la sensazione di aver conosciuto la Vera bellezza ed essere stati integrati armoniosamente con essa, con la Verità assoluta che trae da sé stessa la sorgente della sua essenza e della sua esistenza.

Sembrerebbe quindi che quel ricordo antico sia una sorta di reminiscenza di una remota dimora della nostra vera casa. Come se avessimo conservato intimamente il luminoso ricordo del Cielo.

Tutto questo è una cosa che non si può spiegare a parole e provo un po' di imbarazzo a non riuscire ad esprimere la nostalgia che si sente quando si presentano dei brevi ma reali attimi di consapevolezza. Posso solo permettermi di provare a descriverli come dei lucidi istanti dove è possibile assaporare, seppur minimamente, l'armonia divina. Quest'ultima sembra che provenga da altri mondi, regni dove anche noi, forse, eravamo in principio parte integrante. Tutto questo, a mio avviso, pare essere veramente un grande mistero, che si unisce a quelle domande che mi sono sempre posto nel corso della mia vita: "chi sono, da dove vengo e dove sto andando".

Tutti noi, in qualche modo, è come se avessimo mangiato quel famoso pomo e che fossimo andati di conseguenza incontro alla caduta dell'uomo, ovvero dal distacco dal grembo divino. Ma in questo mondo, seppur governato dagli istinti passionali, abbiamo la possibilità di racchiuderci nel nostro "regno interiore" e meditare pacificamente.

Credo che proprio in quei momenti di profonda riflessione ci sentiamo spinti sempre maggiormente alla ricerca di quegli attimi di lontana felicità, di percepire nuovamente il fuoco delle stelle che compaiono nel cuore come "guizzi" luminosi. Tutto questo, a mio parere, provoca una triste e tormentata consapevolezza di un esilio e la profonda volontà di fare ritorno al Padre.

Ecco da dove penso che derivi il vero e genuino desiderio interiore: è un desiderio ardente di percorrere con la forza della volontà un cammino di ricerca per poter fare ritorno alla nostra vera casa.

Tutti noi, nel profondo, ci auguriamo che un giorno, percorrendo un sentiero di purificazione, potremmo fare ritorno al Padre, tor-

nando quindi a risplendere in un'unica Luce. Personalmente sento di stare percorrendo il mio sentiero di purificazione proprio all'interno dell'Ordine Martinista dove fino ad ora ho potuto sperimentare una serie di supporti adatti a facilitare la meditazione, che mi hanno permesso di indagare la mia interiorità, in modo da obbedire all'imperativo scolpito sul frontone del Tempio di Delfi: "Conosci te stesso.. e conoscerai Dio".

Ricerchiamo quindi Dio dentro di noi e rinnoviamo l'attaccamento con Lui attraverso la preghiera del cuore. Soltanto così, forse, potremmo rigenerarci e reintegrarci in un'unica Luce.

Proprio per questo motivo dobbiamo cercare, quindi, di essere puri ed umili e di mantenere vivo quel desiderio interiore che ci ha portato a chiedere di far parte dell'Ordine e, soprattutto, che ci ha portato a continuare a percorrere questo sentiero. Inoltre è bene ricordare che la fiamma del desiderio va costantemente alimentata, perché il pericolo che essa possa spegnersi è sempre presente; ciò può essere causato, come spesso ci ha ricordato il nostro Gran Maestro, dal fatto che abbiamo sopravvalutato le nostre capacità o sottovalutato le nostre debolezze. Solo in questo modo, forse, potremmo essere degni dell'attenzione degli altri piani e sperare che qualcuno dei Regni Celesti ci lasci intravedere un poco della loro universale armonia.

Sono convinto che il nostro percorso iniziatico ha il compito di spingere l'uomo a cercare Dio nel proprio cuore e nella propria intelligenza, cose che l'uomo non ha fatto quando è stato cacciato dal paradiso sulla terra, e che dovrà fare necessariamente per tornare pienamente nel grembo di Dio. E, per fare ciò, l'uomo deve prima di tutto pulire la propria interiorità, poiché soltanto entro di essa potrà intravedere Dio e ritrovare la via della rigenerazione.

Tutti questi passi non sono assolutamente facili perché, come vogliono le tradizioni, dopo la caduta dall'Eden, l'uomo, totalmente preso dalle necessità materiali e terrene, si è allontanato sempre di più dalla propria essenza divina.

Ecco quindi il nostro compito, come uomini e come Martinisti: noi dobbiamo cercare di





purificarci continuamente per rigenerarci in modo da riuscire a mutare la nostra personalità. Questo sarà possibile solo se si lavora su sé stessi, come ci insegnano le quattordici meditazioni strutturate, per riuscire a compiere una vera e propria trasformazione.

Il nostro desiderio di conoscenza, unito alla nostra volontà di tenerlo vivo e al silenzio interiore credo che porti alla profonda interazione con la nostra coscienza. Proprio grazie a questa comunione potrebbero cominciare a farsi sentire, con sempre maggiore frequenza, quelle voci interiori che non avevamo minimamente percepito così chiaramente in precedenza. Le voci della coscienza potrebbero essere il modo in cui la nostra intimità luminosa, quella che proviene da altre dimensioni, ci fa sentire la sua presenza. Grazie al loro ascolto ci potranno condurre per mano alla percezione di qualcosa di magico, che sfugge alla nostra razionalità ma non per questo è meno reale. Sono sensazioni indescrivibili, come se si fosse instaurato una sorta di dialogo, come se si stesse interagendo con qualche cosa manifestato in un contatto concreto e straordinario.

Credo che il nostro percorso sia ricco di tutte queste percezioni illuminanti, simili, come già detto precedentemente, a struggenti sensazioni di ricordi perduti, di ciò che eravamo stati, che riaffiorano come improvvise scintille luminose.

Questi barlumi di intuizione rappresentano qualcosa che si è acceso, qualcosa che è entrato in contatto, una parte di noi che è entrata in contatto con il tutto dal quale discendiamo e dal quale vogliamo fare ritorno. Prestiamo ascolto quindi a quell'eco remota, a quell'intima voce sprigionata dal fuoco alchemico del desiderio di conoscenza che solo noi possiamo distinguere nel nostro cuore e che ci sprona a salire nell'arduo sentiero della reintegrazione. Eccoci qui riuniti oggi, uomini e donne, consapevoli di essere caduti, di essere distaccati, ma nello stesso tempo desiderosi di percorrere un cammino di ricerca per poter fare ritorno alla nostra vera casa. Noi, come Martinisti, ci auguriamo che un giorno tutta l'umanità, percorrendo assiduamente un sentiero di purificazione, potrà fare ritorno al Padre, tor-

nando quindi a risplendere in un'unica Luce. Cari fratelli e sorelle, vi abbraccio fraternamente, con l'augurio che un giorno noi potremo soddisfare il sincero desiderio di fare ritorno a casa.

PROMETEUS I:::I:::





La tradizione primordiale e la trasmissione iniziatica

HIERONYMUS A:::I:::

La Tradizione nacque subito dopo la caduta di Adamo. Essa è di origine divina e viene rivelata agli uomini decaduti perché possano essere reintegrati nelle loro dignità e facoltà ed essere liberati (cfr. il “Trattato della reintegrazione dell'essere” di Martinez de Pasqually).

Essi ricevettero il deposito primitivo di tutte le rivelazioni e dei misteri, insieme alla chiave della Scienza Sacra.

Mistero in latino è “mysterium”, in greco “telos” che significa compiuto ed è analogo a “teleuté” che significa morte.

Il neofita muore per rinascere a nuova vita.

Chi inizia il “cammino senza ritorno”, quel cammino interiore che ci riporta alla casa originaria, alla nostra Realtà dimenticata, alla nostra vera natura, è il ricercatore e il cultore di valori che devono divenire regole di vita, nella certezza che la Verità appartiene solo a Dio.

La professione dei Misteri e le iniziazioni ai medesimi si sono succeduti dai tempi dell'egiziano Manete fino ai nostri giorni. Occorre quindi perché una trasmissione iniziatica sia regolare che essa sia una catena continua ed ininterrotta, con messaggi verbali e simbolici.

Gli iniziati chiamano “Iperborea” un continente esistito nella regione polare, nel periodo miocenico, e affermano che qui sia esistito il primo uomo e che da qui siano discesi gli antenati di tutta l'umanità.

Oltre che in altri modi la sigla I.N.R.I. può

essere letta: Jesus Nazarenus Rex Iperboreus, tanto più che la Vera Croce, indicando il Polo Nord, fu forse ad Ypsilon, segno sacro trinitario della Iperboride.

La Y era anche il simbolo di Dioniso. La croce primordiale indicava il bivio delle regioni infernali. Il braccio sinistro, più largo, indicava la via del vizio, quello destro, più stretto, la Virtù.

Si afferma che la Luce viene dall'Oriente, “ex oriente lux”. La LUCE viene invece dal Nord, dove nacque la Tradizione Primordiale.

Là era la Patria Iperborea, la culla dell'umanità, la Terra Sacra ad Apollo (Avalon), da dove partirono le correnti migratorie che si sparsero verso Sud, verso Occidente e verso Oriente (cfr. il Sacro Testo della Tradizione Iraniana, il VENDIDAD, la Legge dell'Avesta zoroastriano).

Sembra dunque (secondo il biologo tedesco René Quinton) che l'origine della vita sia polare. Qui solo era possibile la nascita della vita (sono stati trovati sotto i ghiacciai resti di origine fossile).

L'ipotesi di una origine artica, polare, della specie umana trova oggi riscontro anche alla luce delle scoperte archeologiche.

La civiltà come quella dei Cro-magnon (definiti gli Elleni del Paleolitico - Altamira circa 10,000 anni a. C.) sarebbe da considerarsi la più antica.

La Tradizione Primordiale non è quindi quella di una determinata società di una particolare epoca, ma è qualcosa che sta ad un superiore livello metafisico, essa è la manifestazione del Logos e quindi l'Eterno Presente che sempre si manifesta a chi lo sappia cogliere. La Tradizione Primordiale esiste ora e sempre.

“Il Nord, misteriosa sorgente delle aurore boreali, divenne la culla ancestrale del genere umano. Dal suo potere di attrazione furono richiamate le scintille energetiche quando l'alba della vita levò la sua magica Verga affinché esse, entrando nella sfera di Maja, dessero inizio all'evoluzione....” (Ergos- Eterna Sapienza, pag. 205-206, Ed. Mithras, RM).

Le organizzazioni iniziatiche che si rifanno a questa Tradizione Primordiale si possono dividere in essoteriche ed esoteriche.





Per essoteriche s'intendono le organizzazioni che sono aperte a tutti indistintamente, sono invece esoteriche quelle riservate ad una élite, dove sono ammessi soltanto coloro che posseggono una particolare qualificazione. Queste ultime sono propriamente quelle iniziatiche. D'altronde, è facile comprendere che chi trasmette l'iniziazione non agisce in quanto individuo ma in quanto appartenente ad una "catena" iniziatica cui è collegato e di cui detiene i suoi poteri.

Ogni vero insegnamento spirituale si offre quale canale puro di quella Tradizione immortale che non potrà venire meno e che si esprime tramite un linguaggio suo proprio.

I grandi saggi e maestri che hanno percorso il sentiero indicano che più ci innalziamo spiritualmente, più ci risvegliamo ad una coscienza cosmica in cui viviamo le diversità nell'Unità, in cui ogni nota esprime la sua particolarità, ma in sintonia con la musica universale, perché parte integrante di quella musica.

Tradizione significa fedeltà a quei principi che diedero vita alle Civiltà millenarie che ci hanno preceduto. Le forme e le istituzioni del passato possono avere valore contingente, i principi, invece, presentano una perenne attualità. Le tappe luminose delle Civiltà Tradizionali si chiamano: Egitto, India, Persia, Creta, Atene, Sparta, Roma.

Secondo Evola, la Tradizione è nella sua essenza qualcosa di metastorico e, in pari tempo, di dinamico; è una forza generale ordinatrice in funzione di principi aventi il crisma di una superiore legittimità.

Le dottrine tradizionali, cui ci riferiamo, sono quelle che trattano della tradizione ermetica dell'Antico Egitto, dell'esoterismo misterico greco, italico e romano, dei testi alessandrini, della gnosi, tutte dottrine analogicamente valide tra loro, le quali, a loro volta, presentano numerosi punti di contatto con l'esoterismo tradizionale orientale e con i frammenti iperborei e le saghe nordiche.

Via tradizionale è tutto ciò che è caratterizzato da un costante riferimento ai principi metafisici, i quali costituiscono un patrimonio di conoscenza immutabile che viene riservato e trasmesso inalterato attraverso le differenti ere e civil-

tà.

Il presupposto dell'idea di Tradizione, così intesa, è che il mondo visibile e materiale non sia la realtà effettiva, ma soltanto il riflesso di un Ordine Superiore alla cui piena consapevolezza la coscienza dell'uomo deve elevarsi.

Una cosa è certa: la Tradizione non cambia mai, la Tradizione non accetta compromessi, non si adatta ai tempi e ai luoghi.

A partire dall'Accademia Romana di Pomponio Leto si tornò ad una consapevolezza delle nostre radici che non si fermò neppure nei momenti più bui della nostra storia, fino a giungere al secolo scorso attraverso il contributo di uomini, come Arturo Reghini, Amedeo Armentano, Julius Evola ed altri.

HIERONYMUS A:::I:::





Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni, che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre per l'inserimento su questa pubblicazione dell'Ordine Martinista, potranno essere inviati a:

Renato Salvadeo
e-mail : renato.salvadeo@tin.it



